Beowulf

(traduzione Giuseppe Brunetti)

I

**Dei Danesi delle Lance in giorni lontani,**

**dei re della nazione ci è nota la rinomanza,**

**che imprese di coraggio compirono quei principi.**

**Spesso Scyld Scefing a schiere nemiche**

**strappò a molti popoli le panche dell’idromele,**

**terrorizzò guerrieri, dopo che fu trovato**

**derelitto, di questo ebbe conforto,**

**fu grande sotto il cielo, prospero d’onori**

**finché a lui le genti tutt’intorno**

**oltre la via della balena dovettero obbedienza,**

**pagarono tributo; fu un grande re.**

Gli crebbe poi un giovane nelle case,

un figlio che dio mandò

per conforto al popolo; vide le avversità,

come privi di capo avevano patito

lungo tempo, a lui perciò il signore della vita,

il re della gloria accordò onore al mondo:

Beowulf fu celebre – si diffuse la sua fama –

il figlio di Scyld in terra di Scandia.

Così deve un giovane con nobile agire,

con generosi doni sotto egida paterna

far sì che poi vecchio lo sostengano

fidi compagni quando viene la guerra,

lo servano gli uomini: con atti da lode

si acquista prestigio presso ogni popolo.

**Passò poi Scyld all’ora assegnata,**

**dopo molti successi, sotto tutela del signore;**

**lo portarono alla corrente del mare**

**i cari compagni come egli stesso comandava,**

**finché ebbe potere di parola l’amico degli Scylding,**

**il sovrano aveva retto a lungo l’amata terra;**

**era nel porto una prua ricurva, ghiaccia e pronta**

**a prendere il largo, l’imbarcazione del principe;**

**deposero allora lo spartitore d’anelli,**

**l’amato re in grembo alla nave,**

**il rinomato presso l’albero; ornamenti**

**vi portarono molti tesori di terre remote,**

**non ho udito di chiglia più degnamente adorna**

**di armi da guerra e arredi da battaglia,**

**di spade e giachi; gli giaceva in grembo**

**gran tesoro che con lui lontano**

**doveva andare in balia delle onde;**

**non gli assegnarono certo meno doni,**

**ricchezze della nazione di quante all’inizio**

**gliene diedero quelli che lo mandarono**

**ancora bambino solo sopra il mare;**

**gli misero inoltre uno stendardo d’oro**

**alto sulla testa, lo fecero portare dai flutti,**

**lo affidarono al mare; la mente era afflitta,**

**dolente l’animo; non sanno dire**

**gli uomini per vero, consiglieri nella sala,**

**combattenti sotto il cielo, chi ricevette il carico.**

II

Fu poi nelle fortezze Beowulf degli Scylding,

l’amato re della nazione a lungo rinomato

fra i popoli – era trapassato il padre,

il capo dalla patria – finché gli nacque

l’alto Healfdene, che resse fin che visse

vecchio e feroce in guerra gli Scylding graziosi;

a lui quattro figli in tutto

nacquero al mondo, al capo delle schiere:

Heorogar e Hrothgar e Halga il buono;

ho sentito che [ ] regina,

compagna di letto dello Scylfing della Battaglia.

**A Hrothgar fu concesso successo d’eserciti,**

**gloria di guerra così che di buon grado gli ubbidivano**

**i suoi amici e congiunti, finché s’accrebbero i giovani,**

**un grande seguito; gli venne in animo**

**di voler ordinare una sala, far costruire**

**una grande casa dell’idromele**

**che per sempre fosse nota ai figli degli uomini**

**e là dentro tutto dividere**

**tra vecchi e giovani quanto dio gli dava**

**tranne la terra avita e le vite di uomini;**

**in largo, ho udito, fu l’opera ordinata**

**a molte genti per tutto il mondo,**

**di ornare la dimora della nazione. E col tempo**

**gli riuscì presto fra gli uomini che fosse pronta**

**la più grande delle sale, le diede nome Heorot**

**lui che in largo aveva potere di parola;**

**non mancò all’impegno, spartì anelli,**

**tesoro al banchetto. La sala s’ergeva alta**

**e d’ampio timpano, aspettava vampe di guerra,**

**fiamme nemiche; non era vicino il tempo**

**che odio di lame doveva sorgere**

**fra genero e suocero da ostilità mortale.**

**Patì allora tempo di tormento**

**l’essere temerario che dimorava nelle tenebre,**

**di udire ogni giorno voci di gioia**

**alte nella sala; c’era suono d’arpa,**

**chiaro canto di poeta, cantava chi sapeva**

**narrare l’origine degli uomini in tempi remoti,**

**diceva come l’onnipotente fece la terra,**

**la piana fulgente fin dove l’acqua l’avvolge,**

**come pose vittorioso sole e luna**

**a luminari per gli abitanti del mondo**

**e adornò le contrade della terra**

**di rami e fronde, e creò la vita anche**

**a tutte le specie che si muovono viventi.**

**Così gli uomini del seguito vivevano felici**

**nella gioia finché non si mise**

**a compiere crimini un nemico infernale;**

**aveva nome Grendel il demone crudele,**

**errante famoso della marca che occupava acquitrini,**

**paludi e luoghi inaccessibili; la terra dei mostri**

**l’uomo infelice teneva da tempo,**

**da quando l’aveva condannato il creatore**

**fra la razza di Caino, vendicò l’omicidio**

**l’eterno signore perché uccise Abele;**

**egli non gioì del delitto ma lo bandì dio**

**per quel crimine lontano dagli uomini;**

**di là ebbe origine ogni malvagia genia,**

**orchi ed elfi e spiriti di morti**

**e i giganti anche che con dio lottarono**

**per lungo tempo; egli gliene diede compenso.**

**III**

**Andò a cercare, quando giunse la notte,**

**l’alta casa, a vedere come v’alloggiavano**

**dopo la birra i Danesi degli Anelli;**

**dentro vi trovò il seguito dei nobili**

**che dormiva dopo il banchetto, non conoscevano dolore,**

**miseria degli uomini; l’essere del male**

**feroce e vorace fu subito pronto**

**furioso e selvaggio, e sui giacigli afferrò**

**trenta seguaci; di là riandò**

**fiero della preda alla sua dimora**

**con quel pieno di morti a cercare le sue case.**

**Al finire della notte sul far dell’alba**

**fu manifesta agli uomini la forza in guerra di Grendel;**

**dopo il convito si levò il cordoglio,**

**gran lamento al mattino. Il re famoso,**

**il principe provetto sedeva affranto,**

**soffriva il possente, pativa pena per i suoi**

**dopo che del nemico, dell’essere maligno**

**scrutarono le tracce; era troppo aspra la lotta,**

**lunga e odiosa. Non passò molto tempo**

**ma dopo solo una notte tornò a commettere**

**altri mali di morte e non ne ebbe rimorso,**

**faida e delitti; v’era troppo deciso.**

Era facile allora trovare chi cercava altrove

più distante un letto, un giaciglio

fra le dimore quando gli fu indicato

per certo annunciato da chiari segni

l’odio del guerriero nella sala; si tenne da allora

più lontano e più sicuro chi fuggiva il nemico.

Così spadroneggiò e lottò contro diritto

uno contro tutti finché fu vuota

la migliore delle case; **durò molto quel tempo,**

**dodici inverni patì tormenti**

**l’amico degli Scylding, ogni sorta di dolori,**

**di grandi pene; perciò fu risaputo a tutti,**

**ai figli degli uomini fu tristemente noto**

**in racconti che Grendel da tempo**

**faceva guerra a Hrothgar, gli portava inimicizia,**

**delitti e faida da molti anni,**

**lotta senza fine, non voleva pace**

**con uomo alcuno delle forze danesi,**

**allontanare il male letale, comporre a prezzo,**

**né là alcun consigliere poteva attendersi**

**ricco indennizzo dalle mani dell’omicida**

**ma il terribile perseguitava senza tregua**,

la nera ombra di morte, anziani e giovani,

s’aggirava in agguato; reggeva nella notte perpetua

le fosche paludi; non sanno gli uomini

dove volgano i passi gli adepti dell’inferno.

Così molti crimini il nemico dell’uomo,

l’orrendo ramingo spesso compiva,

aspri oltraggi; abitava Heorot,

la sala adorna d’ori nelle buie notti

– non s’accostò ossequioso al seggio dei doni,

non l’obbligava dio, né sentì amore per esso –

e grande ne fu l’angoscia all’amico degli Scylding,

strazio dell’animo. Spesso molti potenti

sedettero a consulto, dibatterono consiglio,

che cosa fosse meglio fare per animi forti

contro il terrore di quegli attacchi;

a volte promettevano onori agli idoli

nei templi pagani, supplicavano a gran voce

che contro quella calamità recasse loro soccorso

l’assassino di anime – era questa la loro usanza,

la speranza dei pagani – , erano memori dell’inferno

nel loro animo, non conoscevano dio,

il giudice delle azioni, ignoravano il signore

né sapevano lodare il riparo dei cieli,

il re della gloria. Male a chi dovrà

per feroce protervia spingere l’anima

in braccio alle fiamme, non aspettarsi conforto

né svolta alcuna; bene a chi potrà

dopo il giorno della morte cercare il signore

e implorare pace tra le braccia del padre.

IV

Per la pena di quei tempi s’angustiava senza posa

il figlio di Healfdene, non poteva il saggio

stornare l’affanno; era troppo forte la lotta,

lunga e odiosa, che era sopraggiunta ai suoi,

il crudele accanimento, dei mali notturni il peggiore.

**Nella sua patria apprese le gesta di Grendel**

**un seguace di Hygelac, grande fra i Geati,**

**era del genere umano il più possente in forza**

**in quei giorni di questa vita,**

**nobile e prestante; si fece approntare una buona**

**viaggiatrice dell’onda, voleva cercare, disse,**

**il re della guerra oltre la via del cigno,**

**il principe famoso che aveva bisogno d’uomini;**

**dal viaggio non lo dissuasero i saggi,**

**benché egli fosse a loro caro,**

incitarono il prode; osservarono i presagi.

S’era scelto il grande fra la gente geata

dei guerrieri tra i più arditi

che potesse trovare; con quattordici

cercò il legno marino, un uomo mostrava

esperto di mare la linea costiera.

Il tempo trascorse; il natante era sui flutti,

lo scafo sotto la scogliera; pronti gli uomini

salirono a prora – rotolava la corrente,

l’onda sulla rena – , in grembo alla nave

i guerrieri portarono lucidi arredi,

splendide armi; spinsero al largo

verso la meta voluta il commesso legno.

La nave andò sulle onde incalzata dal vento,

il collo schiumante simile a uccello

finché a tempo debito il giorno dopo

la prua attorta era avanzata

tanto che i naviganti videro terra,

brillare picchi marini, alti promontori,

ampie scogliere; era percorso il mare

alla fine del viaggio. Di lì svelti

sbarcarono alla piana gli uomini dei Weder,

ormeggiarono il legno marino, scossero i giachi,

gli arredi di guerra; ringraziarono dio

che erano state lievi a loro le vie del mare.

Dal muro allora la sentinella danese

che era a guardia dei picchi marini

vide portare sulla passerella umboni lucenti,

pronti usberghi; curiosità lo spinse

nell’animo a sapere che uomini erano quelli;

avanzò a cavallo fino alla riva

il guerriero di Hrothgar, brandì forte in mano

l’asta possente, chiese con parole formali:

«Che uomini in armi siete voi

protetti di cotte che siete qui venuti

d’oltreoceano portando così alta chiglia

sulla via del mare? Da molto tempo

tengo l’avamposto a guardia delle onde

perché su terra danese nemico alcuno

non sbarchi esercito a devastare;

più apertamente qui non presero a venire

armati di scudo né voi avevate

l’espresso accordo di guerrieri,

il permesso di parenti; mai ho visto

sulla terra uomo più grande di come è uno fra voi,

guerriero in arnese; non è un semplice seguace

così insigne d’armi; mai lo smentisca l’aspetto,

la forma senza pari! Ora io devo sapere

la vostra origine prima che di qui

oltre v’addentriate spie

in terra danese; ora voi stranieri,

navigatori del mare, date retta

al mio semplice pensiero: in fretta è meglio

far noto di dov’è la vostra venuta».

V

Gli rispose il capo, la guida

della schiera schiuse lo scrigno di parole:

«Noi siamo gente della stirpe geata

e compagni di focolare di Hygelac;

era noto ai popoli mio padre,

nobile condottiero, Ecgtheow il suo nome;

visse molti inverni prima d’abbandonare

vecchio le dimore; di lui ben si ricorda

ogni saggio per tutta la terra.

Con animo leale siamo venuti a cercare

il tuo signore, il figlio di Healfdene,

il riparo del popolo; síici cortese di consigli,

abbiamo per il famoso un gran messaggio,

per il signore dei Danesi; non deve restar

niente celato, così confido. Tu sai – se è

come per vero abbiamo sentito dire –

che fra gli Scylding non so che nemico,

che misterioso persecutore nelle nere notti

mostra odio inaudito, con terrore s’accanisce

in oltraggi e stragi. Su ciò io posso a Hrothgar

impartire consiglio con generoso cuore,

come grande e saggio egli soverchi il nemico –

se mai svolta gliene debba venire,

rimedio all’afflizione dei mali –

e si raffreddi il fiotto dell’ansia

patirà poi sempre tempi d’affanno,

opprimente angoscia finché rimanga

là nell’alto luogo l’eccelsa casa».

La sentinella parlò dove sedeva a cavallo,

intrepido ufficiale: «Di entrambe le cose

deve aver discernimento l’accorto combattente,

di parole e opere, chi ben pensa.

Così intendo, che questa è schiera fedele

al signore degli Scylding; venite avanti

portando armi e armature; io vi guiderò,

e ordinerò ai miei giovani guerrieri

di guardare con onore contro ogni nemico

la vostra nave, la barca catramata di fresco

sulla sabbia finché la prua ricurva

non riporti oltre le correnti marine

il caro uomo al paese dei Weder;

a un tale valoroso sarà dato in sorte

di uscire salvo dall’urto di guerra».

S’incamminarono – la nave restò ferma,

ondeggiava alla fune la barca d’ampio grembo

fissa all’ancora – ; forme di cinghiale lucevano

sopra i guarda-guance, guarnite d’oro,

fulgide e temprate vigilavano sulla vita;

con clamore di bellicosi s’affrettarono gli uomini,

marciarono assieme finché scorsero la sala,

la splendida struttura adorna d’oro;

era fra gli abitanti del mondo il più famoso

edificio sotto i cieli dove dimorava il grande;

brillava la sua luce su molte terre.

A loro il prode indicò la corte splendente

dei coraggiosi perché vi potessero

giungere direttamente; il guerriero

girò il cavallo, proferì poi parole:

«E’ tempo ch’io vada. Il padre onnipotente

con il suo favore vi conservi

salvi nelle imprese. Io torno al mare

contro schiera ostile a tener guardia».

VI

la strada era adorna di pietre, la via guidava

gli uomini in gruppo; la maglia di guerra brillava

dura a mano intrecciata, il ferro lucente degli anelli

cantava nei corsaletti; quando giunsero

alla sala nei loro tremendi arnesi,

stanchi di mare al muro della stanza

poggiarono i larghi scudi, i duri umboni,

si posarono poi sulle panche; risuonarono le maglie,

le armature degli uomini; stavano le lance,

le armi dei navigatori tutte assieme,

grigia selva di frassini; la ferrea schiera

era onorata d’armi; poi un uomo altero

là chiese ai guerrieri il loro lignaggio:

«Da dove portate gli scudi laminati,

le grigie maglie e le maschere degli elmi,

lo stuolo d’aste? Io sono messaggero

e ministro di Hrothgar; mai ho visto stranieri,

così molti uomini d’aspetto più spavaldo,

credo che per fierezza non certo per esilio

ma per ardimento avete cercato Hrothgar».

Gli rispose il coraggioso, il fiero

uomo dei Weder proferì parole

forte sotto l’elmo: «Noi siamo compagni

di mensa di Hygelac; Beowulf è il mio nome;

voglio riferire al figlio di Healfdene,

al principe famoso il mio messaggio,

al tuo capo se egli voglia consentirci

di rivolgergli un saluto, a uno così grande».

Wulfgar parlò – era uomo dei Vandali,

era nota a molti la sua tempra d’animo,

la prodezza e la prudenza – : «Io voglio

chiedere all’amico dei Danesi, al signore degli Scylding,

allo spartitore d’anelli, come tu domandi,

al principe famoso della tua missione

e presto renderti nota la risposta

che il grande riterrà di darmi».

Svelto si volse dove Hrothgar sedeva

vecchio e canuto fra gli uomini del seguito;

avanzò il valoroso fino a che fu di fronte

al re dei Danesi: conosceva i costumi dei nobili.

Wulfgar parlò al suo signore e amico:

«Sono qui arrivati, venuti da lontano

d’oltre il vasto oceano uomini geati;

chiamano il loro capo

Beowulf. Chiedono,

mio principe, di potere con te

scambiare parole; non ricusare loro

la tua risposta, grazioso Hrothgar;

nei loro arredi di battaglia sembrano degni

del rispetto dei guerrieri; davvero forte è il capo

che qui ha guidato quei combattenti».

VII

Parlò Hrothgar, riparo degli Scylding:

«Io l’ho conosciuto adolescente;

si chiamava Ecgtheow il suo defunto padre,

a cui Hrethel dei Geati diede in moglie

la sua unica figlia; il figlio è ora giunto

qui, il forte, ha cercato l’amico benevolo.

Dicevano inoltre i marinai

che là trasportavano doni per i Geati

in gesto di stima, che la forza

di trenta uomini ha il valoroso

nella presa della mano; dio santo

in segno di favore l’ha inviato a noi,

Danesi dell’Ovest, così confido,

contro il terrore di Grendel; a quel grande

offrirò tesori per il suo ardimento.

Va in fretta, ordina loro d’entrare

a vedere insieme il seguito di congiunti,

di’ loro anche che sono benvenuti

ai Danesi». [

] Dentro proferì parole:

«A voi m’ordina di dire il mio signore vittorioso,

il capo dei Danesi dell’Est, che egli sa il vostro lignaggio

e che a lui voi qui giungete benvenuti,

animi audaci, d’oltre i flutti del mare;

potete ora andare nelle vostre armature

sotto la maschera di guerra a vedere Hrothgar;

lasciate che gli scudi, le aste legni letali

aspettino qui l’esito dei discorsi».

Si alzò il potente, attorno a lui molti seguaci,

magnifico stuolo d’uomini; rimasero là alcuni,

guardarono le armi come ordinò loro il forte;

s’affrettarono assieme, li guidò l’uomo

sotto il tetto di Heorot; [ ]

forte sotto l’elmo fino a che fu nella sala.

Beowulf parlò – su lui brillava la maglia,

la rete intrecciata da perizia di fabbro – :

**«Salute a te, Hrothgar. Io sono congiunto**

**e giovane seguace di Hygelac; molte imprese famose**

**ho intrapreso in giovinezza; la faccenda di Grendel**

**m’è stata resa nota nella mia terra nativa:**

**dicono i naviganti che questa sala,**

**migliore delle case, rimane vuota e vana**

**a ogni uomo dopo che la luce della sera**

**si cela sotto la volta del cielo.**

**Mi ha consigliato allora la mia gente,**

**i migliori, i saggi,**

**principe Hrothgar, che io ti cercassi**

**perché sapevano la potenza della mia forza;**

**loro stessi videro quando tornai dall’agguato,**

**insanguinato di nemici, dove ne vinsi cinque,**

**sterminai una stirpe di giganti e fra le onde**

**di notte abbattei mostri marini, penai avversità,**

**vendicai l’oppressione dei Weder – si cercarono guai –**

**stritolai gli aggressori; e ora con Grendel,**

**con l’avversario terrò da solo**

**incontro con il gigante. A te ora voglio,**

**capo dei Danesi splendenti, richiedere**

**un solo favore, difesa degli Scylding:**

**che tu non mi rifiuti, riparo dei guerrieri,**

**nobile amico dei popoli, venuto come sono da lontano,**

**che io possa da solo, o voi seguito dei miei**

**e questa forte schiera, purificare Heorot;**

**ho anche appreso che per tracotanza**

**quel combattente non si cura d’armi.**

**Disdegnerò perciò – così mi sia Hygelac,**

**il mio signore, d’animo amico –**

**di portare spada o largo scudo,**

**giallo umbone in battaglia ma con la presa**

**brancherò l’avversario e mi batterò per la vita,**

**nemico contro nemico; deve rimettersi**

**al giudizio del signore chi la morte prenda;**

m’aspetto che vorrà, se gli è dato prevalere,

nella sala guerriera mangiare senza tema

gli uomini geati come spesso ha fatto,

schiera di gloriosi. T**u non avrai bisogno**

**di coprirmi il capo ma egli vorrà tenermi**

**grondante di sangue se la morte mi prende,**

**si porterà la salma cruenta, vorrà assaporarla,**

**la mangerà il ramingo senza rimorso,**

**ne marcherà il rifugio palustre; tu non dovrai**

**più preoccuparti di sostentarmi il corpo.**

Manda a Hygelac, se mi prende la guerra,

l’ottima veste di battaglia che mi protegge il petto,

il migliore dei giachi; è il lascito di Hrethel,

opera di Weland. Sempre va il destino come deve».

VIII

**Parlò Hrothgar, riparo degli Scylding:**

**«Per conflitti irrisolti, amico mio Beowulf,**

**e in segno di favore tu ci hai cercati.**

**Provocò tuo padre grandissima faida:**

**fu di sua mano uccisore di Heatholaf**

**tra i Wylfing, allora la stirpe dei Weder**

**per terrore d’eserciti non poté più tenerlo,**

**di lì cercò il popolo dei Danesi del Sud**

**oltre il rullio delle onde, degli Scylding onorati,**

**quando io appena regnavo sulla nazione danese**

**e giovane reggevo regno e tesoro,**

**ricca fortezza d’uomini; era morto Heorogar,**

**non più vivo il mio fratello maggiore,**

**il figlio di Healfdene, egli era migliore di me.**

**Composi poi a prezzo la faida,**

**ai Wylfing mandai oltre il dorso del mare**

**antiche ricchezze; egli mi rese giuramenti.**

M’è dolore nell’animo dire ad alcuno

che oltraggi m’ha inflitto Grendel

a Heorot con i suoi pensieri d’odio,

che improvvisi assalti; la schiera nella sala,

lo stuolo guerriero s’è scemato, li travolse il destino

con l’orrore di Grendel; dio può facilmente

interrompere gli atti di quel temerario.

Ebbri di birra spesso i guerrieri

formulavano impegni sui loro boccali

di voler attendere nella sala della birra

la guerra di Grendel con terrore di spade.

Poi al mattino era macchiata di sangue

la sala del seguito quando splendeva il giorno,

tutte madide le panche, cruenta

la stanza; e avevo sempre meno fedeli,

cari compagni, per quanti se ne prendeva la morte.

Siedi ora a banchetto e schiudi i tuoi pensieri,

gloria di vittoria agli uomini come l’animo ti spinge».

Fu allora ai Geati tutti assieme

liberata una panca nella sala della birra,

là andarono a sedere gli animosi

fieri della loro forza; serviva un seguace

che in mano reggeva una coppa decorata,

versava la bevanda lucente; il poeta a tratti cantava

chiaro in Heorot; c’era gioia d’uomini,

compagnia non piccola di Danesi e Weder.

IX

**Parlò Unferth, figlio di Ecglaf,**

**che sedeva ai piedi del signore degli Scylding,**

**schiuse runa di guerra – l’impresa di Beowulf,**

**impavido navigante, gli dava gran dispetto**

**perché non ammetteva che alcun altro uomo**

**al mondo tenesse ad atti di gloria**

**sotto il cielo più di lui stesso – :**

**«Sei tu quel Beowulf che si batté con Breca**

**sul vasto mare gareggiò nella corrente?**

**Là per spavalderia faceste prova delle onde**

**e per folle vanto avventuraste la vita**

**sull’abisso e nessuno,**

amico o nemico, poté dissuadervi

dalla rischiosa impresa quando remaste in mare;

a bracciate copriste la corrente marina,

misuraste le vie del mare, vibraste le mani,

scivolaste sull’oceano; s’ingrossavano le onde,

i marosi invernali; in balia delle acque

faticaste sette notti; **egli ti superò in nuoto,**

**ebbe maggior forza.** Poi al mattino

lo portò l’oceano a riva dagli Heatho-Ræmas,

di là cercò la sua patria,

caro alla sua gente, la terra dei Bronding,

la bella cittadella dove aveva il popolo,

la fortezza e gli anelli; l’impegno con te

mantenne per intero il figlio di Beanstan.

Perciò m’aspetto da te il peggior esito

benché tu abbia sempre fatto bene in battaglia,

in feroce assalto, se da vicino oserai

attendere Grendel il tempo d’una notte».

**Parlò Beowulf, figlio di Ecgtheow:**

**«Molte cose, amico mio Unferth,**

**ebbro di birra hai detto di Breca,**

**della sua impresa. Per vero affermo**

**che io ho avuto più forza sui flutti,**

**avversità sulle onde di chiunque altro;**

**ci accordammo fra noi due adolescenti**

**e formulammo impegno – eravamo allora entrambi**

**molto giovani – al largo sull’oceano**

**di avventurare la vita e lo adempimmo.**

**Avevamo una spada nuda quando remammo in mare,**

dura fra le mani: intendevamo difenderci

contro le orche marine; egli da me non poté

allontanarsi sulle onde, sull’oceano andare

più veloce, io da lui non volli;

fummo assieme sul mare

cinque notti finché ci divisero i flutti,

le acque rigonfie, il freddissimo tempo,

la notte rabbuiante e il vento del nord

ci si volse contro feroce; tempestose erano le onde;

s’accese l’animo dei pesci marini,

mi fu là d’aiuto contro i nemici

la mia cotta di maglia dura a mano intrecciata,

m’era sul petto la veste di guerra intessuta,

adorna d’oro; **mi tirò verso il fondo**

**un accanito avversario, fermo mi teneva**

**feroce nella presa; fu però mia sorte**

**di colpire il terribile con la punta,**

**la spada di guerra; per mia mano**

**l’assalto disfece la possente belva marina.**

X

Così spesso penosamente m’oppressero

gli odiosi assalitori; io li servii

di buona spada come s’addiceva,

non ebbero la gioia di quel pasto

i malvagi predatori, di saziarsi con me

sedendo a banchetto sul fondo marino

ma al mattino feriti di lama

lungo i resti dell’onda giacquero a riva

stesi in sonno di spada così che mai più

impedirono il passaggio ai naviganti

per l’alto mare. Da oriente venne la luce,

splendente segno di dio, si calmarono i marosi

così che scorsi i baluardi marini,

le scogliere ventose. Il destino spesso salva

guerriero non segnato quando vale il suo coraggio.

Come sia mi riuscì di spacciare di spada

nove mostri marini; mai ho sentito di lotta

più aspra di notte sotto la volta del cielo

né di uomo più in pena tra i flutti,

ma scampai la vita dalla morsa dei nemici,

affaticato dall’impresa; poi mi portò il mare,

l’onda lungo la corrente su terra lappone,

il legno sballottante. Mai su di te

ho sentito dire di tali abili contese

con spavento di spade; mai Breca finora

in gioco di guerra o alcuno di voi due

ha compiuto azione così audace

con lame lucenti – non che io ne meni gran vanto –

benché tu dei tuoi fratelli ti sia fatto uccisore,

di stretti congiunti; di questo all’inferno

patirai condanna benché valga il tuo ingegno;

per vero ti dico, figlio di Ecglaf,

che mai tanti orrori avrebbe inferto Grendel,

il tremendo avversario al tuo capo,

oltraggi in Heorot se fosse il tuo coraggio,

lo spirito feroce in conflitto come tu pretendi

ma egli s’è accorto che non ha gran motivo

di temere faida dalla vostra gente,

furia e orrore di lame dagli Scylding vittoriosi;

si prende forzata taglia, non risparmia nessuno

della nazione danese ma fa il suo piacere,

ammazza e mangia, non s’attende contesa

dai Danesi delle Lance. Ma io dei Geati

di qui a poco gli offrirò in battaglia

il vigore e il coraggio; tornerà chi può

animoso all’idromele quando l’indomani

la luce del mattino, il sole radioso

splenderà da sud sui figli degli uomini».

Esultò allora lo spartitore di tesori,

canuto e ardito in guerra, confidò nel soccorso

il principe dei Danesi, il guardiano del popolo

aveva udito in Beowulf risoluto proposito;

ci fu riso d’uomini, risuonò clamore,

parola di giubilo. Avanzò Wealhtheow,

regina di Hrothgar, memore delle usanze,

salutò adorna d’oro i guerrieri nella sala

e poi la nobile donna porse la coppa

per primo al custode dei Danesi dell’Est,

gli chiese d’esser felice nel bere la birra,

caro ai suoi uomini; con piacere egli ebbe parte

a banchetto e coppa, il re glorioso;

la donna degli Helming andò poi attorno

da anziani e giovani, da ognuno,

porse ricchi boccali finché fu il momento

che a Beowulf la regina adorna d’anelli,

virtuosa nell’animo, portò la coppa dell’idromele,

salutò l’uomo dei Geati, ringraziò dio,

saggia nel dire, che s’era adempiuto il desiderio

di confidare in un guerriero

per conforto agli affanni. Egli ricevette la coppa,

il feroce in battaglia da Wealhtheow

e parlò impaziente di guerra,

Beowulf disse, figlio di Ecgtheow:

«Questo mi ripromisi, quando presi il mare,

sedetti sulla nave con il mio seguito,

di adempiere in tutto il desiderio

della vostra gente o di cadere tra i morti

nella morsa nemica; io compirò

coraggiosa impresa o il mio ultimo giorno

passerò in questa sala dell’idromele».

Piacquero alla donna quelle parole,

il vanto del Geata; andò adorna d’oro

la nobile regina a sedere con il suo signore.

Poi di nuovo come prima ci furono nella sala

parole ardite, il popolo esultante,

suono di gente gloriosa finché dopo un poco

il figlio di Healfdene volle cercare

riposo notturno; sapeva che dall’aggressore

s’approntava guerra all’alta sala

da quando vedevano la luce del sole

a quando su tutti la buia notte,

le forme delle tenebre avanzavano

nere sotto il cielo. La schiera tutta si levò;

l’uno salutò l’altro, Hrothgar

Beowulf, e gli augurò successo,

dominio sulla sala del vino e disse queste parole:

«Mai prima ho affidato ad alcun uomo,

da quando ho potuto sollevare mano e scudo,

la splendida sala dei Danesi se non adesso a te;

tieni ora e reggi la migliore delle case,

sii memore della gloria, mostra forte coraggio,

veglia contro il nemico; s’adempirà ogni tua voglia

se vivo superi la coraggiosa opera».

XI

Uscì dalla sala il protettore degli Scylding,

Hrothgar con il seguito dei nobili,

il capo guerriero voleva cercare Wealhtheow,

la regina a compagna di letto; il re glorioso

aveva contro Grendel, come udirono gli uomini,

nominato una guardia della sala: svolgeva compito speciale

per il capo dei Danesi, prestava guardia contro il gigante.

L’uomo dei Geati fidava fermamente

nell’ardita forza, nel favore di dio,

quando si tolse la cotta di ferro,

l’elmo dalla testa, porse la spada adorna,

il migliore dei ferri a uno del seguito

e gli ordinò di guardare gli arredi di guerra;

**pronunciò poi il grande parole di vanto,**

**Beowulf dei Geati prima di porsi sul letto:**

**«Non mi ritengo da meno in capacità marziali**

**d’opere di guerra di quanto si ritenga Grendel;**

**non di spada perciò voglio spacciarlo,**

**privarlo della vita benché io possa;**

**non conosce quelle arti, come contro me dar colpi,**

**fare a pezzi lo scudo benché sia forte**

**in opere ostili; ma questa notte noi due**

**rinunceremo a spada se egli oserà cercare**

**guerra senz’armi e poi il saggio dio,**

**il signore santo aggiudichi la gloria**

a quale delle due parti gli sembri giusto».

S’adagiò il valoroso – il guanciale ricevette

il volto del nobile – e attorno a lui molti

arditi marinai si distesero sui giacigli;

nessuno di loro pensava che sarebbe mai di là

tornato a cercare l’amata patria, il popolo

o la nobile fortezza dove era cresciuto

ma avevano sentito che nella sala del vino

morte omicida fin troppi ne aveva distrutti

di uomini danesi. Ma il signore diede loro

propizia trama di guerra, agli uomini dei Weder,

conforto e soccorso così che il loro nemico

per la forza di uno solo tutti sopraffecero,

per la sua potenza; per vero è risaputo

che dio possente ha sempre retto

la stirpe degli uomini. **Venne furtivo nella buia notte**

**il camminatore dell’ombra; dormivano i combattenti**

**che dovevano guardare la casa a timpano,**

**tutti tranne uno** – era noto agli uomini

che trascinarli giù nell’ombra il demone

non poteva quando dio non voleva –

ma egli vegliando in collera al nemico

aspettava irato l’esito della lotta.

XII

**Venne dalle paludi sotto fosche pendici**

**Grendel a gran passi, portava su sé l’ira di dio,**

**intendeva** **il malvagio insidiare qualcuno**

**del genere umano nell’alta sala;**

**avanzò sotto il cielo finché la casa del vino,**

**la sala d’oro degli uomini sicura riconobbe**

**lucente di lamine, non era la prima volta**

**che egli cercava la dimora di Hrothgar;**

**mai nei giorni della vita, prima né dopo,**

**trovò con più dura sorte seguaci nella sala.**

**Venne in cammino alla casa il guerriero**

**privo di gioia; la porta presto cedette,**

**salda di bande forgiate, appena la toccò con mano,**

**spalancò malevolo, poiché era in collera,**

**la bocca della casa; subito poi**

**il nemico avanzò sull’assito lucente,**

**andò con animo irato; dagli occhi spuntava**

**simile a fiamma una luce maligna;**

**vide nella sala molti guerrieri,**

**dormire assieme il seguito di congiunti**,

l**a schiera di giovani. L’animo gli rise:**

**intendeva dividere, prima che venisse giorno,**

**l’orrendo avversario a ognuno di loro**

**la vita dal corpo perché s’aspettava**

**occasione di lauto pasto. Non era però destino**

**che potesse più nutrirsi del genere umano**

**oltre quella notte; possente osservava**

**il parente di Hygelac come il predatore**

**voleva procedere con le sue prese improvvise.**

**Non che l’avversario intendesse indugiare**

**anzi a tutta prima ratto ghermì**

**un guerriero dormiente dilaniò senza ritegno,**

**lacerò le giunture, bevve il sangue dalle vene,**

**trangugiò criminosi bocconi, presto se l’ebbe**

**tutto mangiato l’uomo senza vita,**

**mani e piedi; si portò più vicino,**

**prese con la mano il guerriero**

**risoluto sul letto, lo raggiunse il nemico**

**con il palmo; egli svelto lo accolse**

**con intento ostile e premette contro il braccio.**

**Appena scoprì il custode di crimini**

**che mai al mondo nelle contrade della terra**

**aveva incontrato in un altro uomo**

**stretta maggiore, ne ebbe nel suo spirito**

**paura nell’animo, ma non trovò scampo;**

**la mente fremeva, voleva fuggire nelle tenebre,**

**cercare turba di demoni; mai s’era trovato**

**in simile frangente nei giorni della vita.**

**Il valoroso congiunto di Hygelac si ricordò**

**delle parole di quella sera, si erse dritto**

**e lo afferrò forte; le dita si spezzarono,**

**il gigante si ritraeva, l’uomo avanzava.**

**Il famigerato intendeva, qualora potesse,**

**girare al largo e di là fuggir via**

**nel rifugio palustre, sapeva nella stretta nemica**

**il potere delle sue dita; fu un triste viaggio**

**che il devastatore aveva fatto a Heorot.**

**Risuonò la sala; a tutti i Danesi,**

**agli abitanti della fortezza, a ogni valoroso**

**fu pauroso festino; erano entrambi irati**

**i furiosi guardiani della sala; riecheggiò la casa.**

**Fu gran meraviglia che la dimora del vino**

**resistesse ai combattenti, non s’abbattesse al suolo**

**la bella struttura, ma era così rinforzata**

dentro e fuori di bande di ferro

lavorate ad arte; dall’assito si svelsero,

come ho udito, molte panche dell’idromele

adorne d’oro dove lottarono quei feroci;

i saggi degli Scylding non avevano mai pensato

che uomo alcuno in nessun modo

la potesse squassare, splendida e adorna d’ossa,

di sua abilità disfare a meno che abbraccio di fuoco

**la divorasse tra le fiamme. Si levò un suono**

**nuovo, inaudito; ai Danesi del Nord venne**

**spaventoso terrore, a tutti quelli**

**che dal muro udirono il lamento,**

**cantare canto di paura l’avversario di dio,**

**canzone senza vittoria, urlare il dolore**

**il prigioniero dell’inferno; lo teneva fermo**

**chi degli uomini era il più forte**

**in quei giorni di questa vita.**

XIII

Il riparo degli uomini non voleva affatto

lasciare andar vivo l’ospite omicida

né riteneva i giorni della sua vita

utili ad alcuno. **Più di un uomo**

**di Beowulf brandì l’antico lascito,**

**voleva difendere la vita del signore,**

**del principe famoso se così poteva;**

**una cosa non sapevano quando risoluti**

**impegnarono battaglia i combattenti**

**e pensarono a colpire da ogni parte,**

**a cercargli l’anima: quel malfattore**

**nessun ferro al mondo, non il migliore,**

**nessuna lama di guerra era propensa a scalfire**

**ma egli aveva fatto un sortilegio a ogni spada,**

**ad armi di vittoria.** Il suo distacco

da quei giorni di questa vita

doveva esser miserando e l’essere d’altrove

viaggiare lontano in potere dei demoni;

e lui che molte sofferenze d’animo

aveva inferto al genere umano,

molte scelleraggini – nemico a dio –

scoprì che il corpo non voleva reggere

ma il coraggioso parente di Hygelac

lo teneva per la mano; era l’uno all’altro

odioso da vivo; **soffrì dolore**

**l’orrendo avversario, fu manifesta sulla spalla**

**una ferita insanabile, si lacerarono i muscoli,**

**si spezzarono le giunture; Beowulf ebbe in sorte**

**gloria di guerra; Grendel malato a morte**

**dovette di là fuggire sotto poggi paludosi,**

**cercare dimora senza gioia, seppe per certo**

**che era raggiunto il termine della vita,**

**il conto dei giorni. Dopo la lotta cruenta**

**s’era adempiuto il desiderio a tutti Danesi:**

**aveva purificato, colui che era venuto da lontano**

**saggio e risoluto, la sala di Hrothgar,**

**salvata da oppressione; gioì dell’opera notturna,**

**della coraggiosa impresa; l’uomo dei Geati**

**aveva adempiuto il vanto ai Danesi dell’Est,**

aveva rimediato anche a tutti i mali,

alle afflizioni che avevano patito

e per necessità avevano dovuto soffrire,

affanno non piccolo; **ne fu chiaro segno**

**quando il valoroso pose la mano,**

**il braccio e la spalla – era tutto insieme**

**l'artiglio di Grendel – sotto l’ampio tetto.**

**Ci furono poi al mattino, come ho sentito,**

**molti guerrieri attorno alla sala dei doni,**

**arrivarono i capi da vicino e lontano**

**per regioni remote a osservare il portento,**

**le tracce del nemico;** il suo distacco dalla vita

non rincrebbe a nessuno di quanti

osservarono le orme dell’inglorioso,

come egli sfinito, sopraffatto in forza

avesse portato via di là tracce di morte,

segnato e in fuga, nello stagno dei mostri.

L’acqua era là torbida di sangue,

l’orrendo gorgo si rimescolava tutto

rigonfio di caldo cruore;

segnato a morte si nascose quando senza gioia

nel rifugio palustre depose la vita,

l’anima pagana; là lo ricevette l’inferno.

Di lì tornarono vecchi compagni

e molti giovani in gioioso viaggio

cavalcarono animosi dallo stagno,

guerrieri sui destrieri; fu là celebrata

la gloria di Beowulf, ripeterono in molti

che a sud né a nord fra i mari

sulla vasta terra nessun altro

c’era di migliore sotto la volta del cielo

fra gli armati di scudo, e più degno di regno;

eppure il loro signore e amico in niente ripresero,

il grazioso Hrothgar, ma era un grande re.

A volte i valorosi lanciavano al galoppo,

A volte i valorosi lanciavano al galoppo,

dove più belli sembravano loro i sentieri,

noti i pregi. A volte un seguace del re,

uomo carico di vanti, memore di canti,

che antiche leggende d’ogni tipo

numerose ricordava, trovava altre parole

legate a regola; ancora l’uomo prese

con abilità a trattare l’impresa di Beowulf

e con perizia a dire racconto appropriato,

a cambiare parole; disse tutto quanto

aveva sentito dire degli atti di coraggio

di Sigemund: molte cose sconosciute,

la lotta del figlio di Wæls, lontani viaggi

di cui i figli degli uomini non sapevano affatto,

faida e affanni, fuorché Fitela

quando alcuna gliene voleva riferire

lo zio al nipote perché furono sempre

in ogni contesa compagni di rischio;

avevano sterminato molti giganti

con le loro spade; ne derivò a Sigemund

dopo il giorno della morte fama non piccola

dopo che il forte uccise in guerra il serpe,

il guardiano del tesoro; sotto la grigia pietra

s’avventurò da solo il figlio del principe

in audace impresa, non era con lui Fitela;

eppure gli riuscì che la spada trapassasse

il prodigioso serpe e si infiggesse alla parete,

il nobile ferro; perì di morte violenta il drago;

il guerriero aveva ottenuto con il coraggio

di poter far uso del tesoro d’anelli

a suo giudizio; caricò un’imbarcazione,

portò in grembo alla nave splendidi ornamenti

il figlio di Wæls – arse torrido il serpe – ,

che fu degli esuli in largo il più famoso

fra i popoli, il riparo dei guerrieri,

per atti di coraggio – ne aveva acquistato prestigio –

dopo che di Heremod era declinato il valore,

il vigore e il coraggio; tra gli Iuti

egli fu abbandonato in balia dei nemici,

presto spacciato; troppo a lungo

lo storpiarono pene; tenne i suoi uomini,

tutti i principi in ansia per la vita;

lamentarono spesso in tempi passati

la condotta del risoluto molti saggi

che confidavano in lui per rimedio agli affanni,

che fosse prospero il figlio del principe,

ricevesse il lignaggio paterno, reggesse il popolo,

il tesoro e la fortezza, il regno dei guerrieri,

la patria degli Scylding; divenne più caro a tutta

la stirpe degli uomini il parente di Hygelac,

agli amici; l’altro lo pervase il crimine.

A volte misuravano in gara con i cavalli

la bruna strada. Era avanzata in fretta

la luce del mattino; andarono in molti,

animi forti, all’alta sala per vedere

il curioso portento; il re in persona

dalle stanze della sposa, il custode del tesoro,

avanzò glorioso con grande schiera,

il rinomato, e la regina fra uno stuolo di donne

misurò con lui il sentiero dell’idromele.

XIV

Hrothgar parlò – s’era recato alla sala,

ritto sui gradini guardava l’alto tetto

splendente d’oro e la mano di Grendel – :

**«Di questa vista siano rese prontamente**

**grazie all’onnipotente! Molto astio ho patito,**

**angosce da Grendel; sempre può dio operare**

**portento dopo portento, il guardiano della gloria.**

Non è molto tempo che a nessuno

dei mali mai più m’aspettavo

di veder rimedio quando era cruenta

la migliore delle case, lorda di sangue:

male esorbitante per tutti i saggi

che mai più s’aspettavano di difendere

dai nemici la loro fortezza,

da spiriti e demoni; ora ha un uomo

per la potenza del signore compiuto l’impresa

che prima noi tutti non sapemmo

con perizia attuare; può ben dire

chiunque sia la donna che un tale figlio

ha generato fra gli uomini, se ancora vive,

che a lei l’antico signore fu grazioso

nel parto. **Ora io, Beowulf,**

**migliore degli uomini, ti voglio come figlio**

**amare nell’animo; tu serba bene da ora**

**la nuova parentela; niente ti mancherà**

**delle cose del mondo su cui io abbia comando;**

spesso per meno ho accordato compenso,

onore di tesoro a minor guerriero,

inferiore in battaglia; tu stesso hai fatto

con le tue gesta che viva per sempre

la tua fama; l’onnipossente

ti compensi di beni come ha appena fatto!».

Parlò Beowulf, figlio di Ecgtheow:

«Di buon animo quell’opera di coraggio,

quella lotta noi abbiamo fatto, affrontato

con audacia forza di ignoto. Avrei voluto

che tu l’avessi potuto vedere in persona,

il nemico tra gli ornamenti fiaccato a morte;

rapido intendevo con dura presa

legarlo su letto di morte così che nella stretta

della mia mano si dimenasse per la vita

a meno che il suo corpo non si divincolasse;

non potei, perché non volle il signore,

impedirgli d’andare, non lo strinsi così forte,

il nemico mortale; era troppo possente

l’avversario nel passo; ma si lasciò dietro

la mano a scampo della vita,

il braccio e la spalla; non ne ricavò

tuttavia il miserabile conforto alcuno,

non vivrà più a lungo l’odioso malfattore

afflitto dai crimini, ma il dolore

l’ha serrato forte in una presa inesorabile,

in lacci letali, dove dovrà attendere, l’uomo

macchiato di colpa, il grande giudizio,

come voglia decretargli il signore glorioso».

Tanto più muto fu allora il figlio di Ecglaf

riguardo a vanti di opere di guerra

dopo che i principi per la forza dell’uomo

osservarono la mano su verso l’alto tetto,

le dita del nemico; erano tutte, in punta,

le dure unghie simili ad acciaio,

l’artiglio del guerriero pagano

spaventoso, orribile; ognuno disse

che nessun ferro provetto, temprato,

era propenso a toccarlo così da ferire

al feroce la cruenta mano di guerra.

XV

Fu poi subito ordinato di ornare con mano

l’interno di Heorot; furono in molti,

uomini e donne, ad apprestare la casa del vino,

la sala degli ospiti; adorni d’oro rilucevano

arazzi lungo le pareti, molte scene mirabili

per chiunque osservi simili cose;

la splendida casa era assai malridotta,

tutta salda dentro di bande di ferro,

i cardini infranti; solo il tetto si salvò

tutto indenne quando l’assalitore

macchiato di crimini volse in fuga

disperando della vita. Non è facile

sfuggirvi – provi chi vuole – ma bisogna

cercare quel che necessità impone

a quanti hanno anima e dimorano la terra,

ai figli degli uomini, il posto pronto

dove fisso a letto di morte il corpo

dorme dopo il banchetto. Fu tempo e ora

che si recasse alla sala il figlio di Healfdene,

il re voleva in persona prender parte al convito;

non ho sentito di nazione in più grossa schiera

meglio condursi attorno al suo donatore di tesori;

sederono sulle panche uomini gloriosi

goderono del banchetto; con bei modi

bevvero molte coppe di idromele

i congiunti animosi nell’alta sala,

Hrothgar e Hrothulf; Heorot

era dentro piena di amici, atti iniqui

non compivano allora gli Scylding della Nazione.

Diede a Beowulf la spada di Healfdene,

un vessillo d’oro premio di vittoria,

adorna insegna di battaglia, elmo e cotta;

la spada preziosa e rinomata videro in molti

1024. portare davanti al prode; Beowulf bevve

dalla coppa nella sala, di quei ricchi doni

non ebbe a vergognarsi davanti ai guerrieri;

non ho sentito di molti uomini che più cordialmente

abbiano dato a un altro sulle panche della birra

quattro tesori adorni d’oro;

da fuori lungo il tetto dell’elmo una cresta

attorta di fili offriva riparo alla testa

così che i resti delle lime, temprati in scrosci

di battaglia, non potessero malamente ferirlo

quando con lo scudo dovesse muovere contro i nemici.

Otto cavalli poi con briglie dorate

il protettore d’uomini fece portare nella sala

dentro l’edificio; su uno era una sella

decorata con arte, riccamente fregiata;

era il seggio di guerra del grande re

quando al gioco di spade voleva prender parte

il figlio di Healfdene; mai mancava in prima linea

la prodezza del rinomato quando cadevano i morti;

e a Beowulf di entrambi concedette

il possesso il protettore degli Ingwine,

di armi e cavalli, gli ordinò di farne buon uso;

tanto nobilmente il principe famoso,

il guardiano del tesoro ripagò l’assalto di guerra

con cavalli e ricchezze che mai li svilirà

chi il vero con giustizia voglia dire.

XVI

**E a quanti inoltre avevano con Beowulf**

**intrapreso viaggio per mare il signore d’uomini**

**donò ricchezze sulle panche dell’idromele,**

**lasciti aviti e ordinò di compensare**

**in oro quello che Grendel aveva**

**criminosamente ucciso,** come altri ne avrebbe

se il saggio dio non impediva il destino

e il coraggio dell’uomo. Il signore reggeva

tutto il genere umano come ancor oggi fa;

sempre meglio è perciò il discernimento,

preveggenza della mente; molto deve provare

di grato e d’ingrato chi a lungo qui

in questi giorni di conflitto fa uso del mondo.

Ci fu canto e musica insieme

davanti al capo, al figlio di Healfdene,

il legno gioioso fu toccato, una storia spesso narrata

quando a diletto della sala il poeta di Hrothgar

doveva raccontare fra le panche dell’idromele:

con i figli di Finn, quando l’attacco colse

gli uomini dei Danesi a Metà, Hnæf degli Scylding

dovette cadere nell’eccidio di Frisia.

Certo Hildeburh non ebbe motivo di lodare

la lealtà degli Iuti; incolpevole

fu privata dei suoi cari nel gioco di scudi,

di figlio e fratello; precipitarono al loro destino

feriti da lancia; fu donna afflitta.

Non senza causa la figlia di Hoc

si lamentò della sorte quando venne il mattino

e poté vedere sotto il cielo la strage di congiunti

dove prima aveva la più grande

gioia al mondo; la guerra tutti distrusse

i seguaci di Finn fuorché alcuni pochi

così che egli non poté sul luogo dell’incontro

con Hengest combattere a oltranza la battaglia

né annientare di forza i sopravvissuti al disastro

con il seguace del principe; ma offrirono un patto:

che sgomberassero tutto per loro un altro assito,

sala e alto seggio così che potessero averne

il possesso a metà con i figli degli Iuti,

e che nei doni il figlio di Folcwalda

onorasse ogni giorno i Danesi,

elargisse anelli alla schiera di Hengest,

tesori d’oro laminato nella stessa misura

con cui egli intendesse incoraggiare

la gente frisia nella sala della birra.

Quindi stabilirono tra le due parti

fermo patto di pace; Finn a Hengest

senza opposizione dichiarò in giuramenti

che i sopravvissuti al disastro a giudizio dei saggi

avrebbe tenuto in onore purché nessun uomo

con parole o azioni violasse i patti

né con maligno intento mai si lamentasse

benché seguissero l’uccisore del loro signore,

privi di capo, quando così necessità imponeva;

se invece qualche Frisone con parole sfrontate

si mettesse a ricordare l’odio mortale,

doveva allora toccare a taglio di spada.

Si adempì al giuramento e oro splendente

fu prelevato dal tesoro; il miglior guerriero

degli Scylding era pronto sul rogo;

era facile scorgere sulla pira

cotta insanguinata, figura tutta in oro

di cinghiale forte come ferro, molti principi

disfatti da ferite; ne caddero non pochi nell’eccidio;

Hildeburh ordinò sul rogo di Hnæf

di affidare alle fiamme il proprio figlio,

ardere il corpo e porre sulla pira

al fianco dello zio; la donna piangeva,

si lamentava in canti; il guerriero ascese;

salì al cielo grandissimo fuoco funebre,

risuonò davanti al tumulo; le teste si sfecero,

le porte delle piaghe s’aprirono quando sgorgò il sangue,

odiosi morsi del corpo; la fiamma tutti divorò,

spirito vorace, quanti delle due parti

si prese la guerra; era passata la loro gloria.

XVII

Andarono i guerrieri a cercare le dimore

privati degli amici, a rivedere la Frisia,

le case e la fortezza; Hengest rimase

ancora con Finn quell’inverno di strage

non di sua voglia, ricordava la patria

benché non potesse spingere in mare

la prua ricurva: l’oceano s’ingrossava di tempeste,

lottava con il vento, l’inverno serrava le onde

in lacci di ghiaccio finché non venne un’altra

primavera fra le case come ancor oggi fa,

la stagione splendente che sempre osserva

il suo tempo. Era trascorso l’inverno,

bello il grembo della terra; bramava partire l’esule,

lo straniero dalle case; alla vendetta dell’offesa

egli pensava più che al viaggio per mare,

se potesse promuovere un rabbioso incontro

per ricordarsi in esso dei figli degli Iuti;

così non ricusava il costume del mondo

quando Hunlafing gli metteva in grembo

il lampo di guerra, la migliore delle spade;

ne era nota la lama fra gli Iuti.

E l’audace Finn fu a sua volta colto

da crudele morte di spada nella sua stessa dimora

poi che Guthlaf e Oslaf lamentarono il dolore,

il feroce assalto dopo il viaggio per mare,

incolparono dei mali; non poté l’animo furente

frenarsi nel petto; fu allora rossa la sala

di vite nemiche, anche Finn ucciso,

il re fra la guardia, e la regina presa;

i guerrieri degli Scylding portarono alle navi

le proprietà tutte del re del paese,

quanto poterono trovare nella casa di Finn

di gioielli e gemme preziose; per mare

portarono la nobile donna ai Danesi,

condussero al popolo. Era compiuto il canto,

la storia del cantore; di nuovo si levò giubilo,

rifulse frastuono tra le panche; i coppieri porsero

vino da magnifici vasi. Avanzò allora Wealhtheow,

andò con un diadema d’oro dove sedevano i due grandi,

nipote e zio; c’era pace ancora fra loro,

l’uno all’altro fedele; Unferth il portavoce sedeva ai piedi

del signore degli Scylding, ciascuno di loro fidava nel suo animo,

che avesse grande coraggio benché ai suoi congiunti non fosse stato

cortese nel gioco di lame; parlò la donna degli Scylding:

«Prendi questa coppa, mio nobile signore,

spartitore di tesori; che tu sia felice,

generoso amico d’uomini, e parla ai Geati

come si conviene con parole benevoli;

sii grazioso con i Geati, memore dei doni

che ora hai da vicino e lontano;

mi hanno detto che hai voluto il valoroso

come figlio; Heorot è purificata,

la sala splendente d’anelli; usa fin che puoi

molti compensi e lascia ai tuoi parenti

popolo e regno quando dovrai recarti

a vedere la sorte assegnata; io conosco il mio

grazioso Hrothulf, so che vorrà trattare

i giovani con onore, se tu prima di lui,

amico degli Scylding, lascerai il mondo,

m’aspetto che con nobili atti vorrà ripagare

i nostri figli se ricorderà tutti

i favori che bambino gli facemmo

per compiacerlo e onorarlo».

Si diresse poi alla panca dove erano i suoi figli,

Hrethric e Hrothmund, e i figli dei nobili,

i giovani tutti assieme; là sedeva il valoroso,

Beowulf dei Geati, con i due fratelli.

XVIII

Gli fu porta una coppa e rivolte

parole d’invito e oro attorto

attribuito di buon animo: due bracciali,

cotta e anelli, la collana più grande

di cui io abbia udito al mondo;

sotto il cielo non ho sentito di miglior

monile d’uomini da quando Hama portò

nella splendida fortezza la collana dei Brosing,

gemme incastonate; patì l’ostilità insidiosa

di Ermanarico, scelse eterno guadagno;

quel gioiello aveva Hygelac dei Geati,

nipote di Swerting, nella sua ultima impresa

quando sotto il vessillo difese il tesoro,

protesse le spoglie di guerra; lo travolse il destino

quando per spavalderia si cercò guai,

faida con i Frisoni; portò l’ornamento,

le gemme preziose sopra la coppa delle onde,

il principe possente; cadde sotto lo scudo.

Finì allora in mano ai Franchi la vita del re,

la veste del petto e la collana insieme;

combattenti di minor pregio predarono i morti

dopo il massacro, gli uomini geati tennero

il campo cadaveri. La sala accolse il frastuono.

Wealhtheow parlò, al cospetto del seguito disse:

«Godi di questa collana, caro Beowulf,

con fortuna, giovane, e fa uso di questo giaco,

del tesoro del popolo, e sii prospero,

mostrati forte e a questi adolescenti

sii cortese di consigli; mi ricorderò di compensartene;

tu hai ottenuto che vicino e lontano

per tutti i tempi ti lodino gli uomini

ovunque fin dove avvolge il mare,

dimora del vento, le scogliere; sii felice,

principe, finché vivi; io ti auguro

ricchi tesori; sii con mio figlio

cortese d’atti, tu fortunato;

qui è ogni uomo all’altro fedele,

benevolo d’animo, al signore leale;

i seguaci sono concordi, il popolo pronto,

ebbri gli uomini fanno come io comando».

Andò poi al suo posto; era il migliore dei banchetti,

bevvero vino gli uomini; ignoravano il fato,

il destino crudele come era accaduto

a molti guerrieri, quando venne la sera

e Hrothgar si recò nella sua camera,

il potente a riposare, guardavano la sala

numerosi guerrieri, come spesso prima facevano,

liberarono le panche; furono stesi ovunque

letti e cuscini; uno dei commensali

si coricò sul giaciglio prossimo a morte;

posero vicino alla testa i legni di guerra,

i lucidi scudi; là sulla panca

era facile scorgere sopra ogni principe

elmo torreggiante, cotta d’anelli,

asta possente; era loro costume

esser sempre pronti alla guerra,

in patria come in campo, in ogni caso

quante volte ne avesse bisogno

il loro signore; era una buona nazione.

XIX

Sprofondarono nel sonno; uno pagò amaro

il riposo notturno come spesso era loro accaduto

dopo che Grendel occupò la sala dell’oro,

commise torti finché gliene venne fine,

morte dai delitti. Divenne manifesto,

in largo noto agli uomini che un vendicatore

sopravviveva ancora al nemico da lungo tempo,

dopo la penosa guerra, la madre di Grendel,

l’avversario donna fu memore del dolore,

lei che doveva abitare il terrore delle acque,

le fredde correnti da quando Caino si fece

di spada assassino dell’unico fratello,

del congiunto paterno; egli andò macchiato,

segnato dal crimine fuggì le gioie degli uomini,

abitò il deserto. Di lì nacquero molti

esseri fatali; uno di questi era Grendel,

il crudele e odioso reietto che trovò in Heorot

un uomo che vegliava aspettando la guerra;

là lo afferrò l’avversario;

ma egli fu memore della forza possente,

dell’ampio dono che dio gli aveva dato

e confidò nel favore del sovrano,

nel conforto e soccorso; vinse così il nemico,

abbatté l’essere infernale; abietto egli se ne andò

privo di gioia a vedere la dimora della morte,

il nemico degli uomini. **E la madre ancora**

**vorace e truculenta volle fare**

**penoso viaggio, vendicare la morte del figlio;**

**venne a Heorot dove i Danesi degli Anelli**

**dormivano per la sala; ci fu subito per loro**

**un rivolgimento quando dentro vi giunse**

**la madre di Grendel; fu minore il terrore**

**di quanto lo è forza di donna, terrore in guerra**

**di femmina in confronto a maschio**

**quando spada adorna da martello forgiata,**

**lama cruenta di taglio possente**

**fende avverso cinghiale sull’elmo.**

Nella sala sui seggi fu sguainata

spada di duro taglio, molti larghi scudi

saldi imbracciati; nessuno pensò a elmo,

a larga cotta quando spavento lo colse;

**lei ebbe fretta, volle esser fuori di là,**

**scampare la vita quando fu scoperta;**

**rapida aveva afferrato stretto**

**uno dei principi; se ne andò allora alla palude;**

**era a Hrothgar il più caro degli uomini**

**fra i mari nel rango di compagno,**

**guerriero possente quello che lei uccise sul letto,**

**combattente rinomato – non era là Beowulf**

**ma altra dimora era stata assegnata**

**al Geata famoso dopo il dono dei tesori – ;**

**ci furono urla in Heorot; lei si prese nel sangue**

**la nota mano;** si rinnovò il dolore,

tornò nelle case; non fu buono scambio

quello che le due parti dovettero pagare

con le vite di amici; il vecchio re,

il combattente canuto fu sconvolto nel cuore

quando seppe non più vivo il primo

dei suoi seguaci, morto il più amato.

**Subito nella camera fu chiamato Beowulf,**

**l’uomo vittorioso;** al far dell’alba

andò con gli altri il nobile guerriero,

con i compagni dove il saggio aspettava

se mai l’onnipotente voglia apportargli

una svolta dopo le notizie di dolore;

il prestigioso in guerra percorse l’impiantito

con la sua schiera – risuonò il legno della sala –

finché al saggio rivolse parole,

al signore degli Ingwine, dopo l’urgente appello

chiese se gli era stata piacevole la notte.

XX

Hrothgar parlò, il riparo degli Scylding:

«Non chiedere di piaceri; è rinnovata

la pena ai Danesi, è morto Æschere,

1324. fratello maggiore di Yrmenlaf,

mio confidente e mio consigliere,

compagno di battaglia quando spalla a spalla

difendevamo la testa quando si scontravano i fanti,

cozzavano i cinghiali; così dovrebbe essere un uomo,

un principe provetto, come era Æschere.

Se ne fece in Heorot di mano uccisore

un essere furente e sanguinario; io non so se

il terribile abbia fatto ritorno fiero della salma,

deliziato dal pasto; lei ha vendicato la faida

in cui ieri notte tu hai ucciso Grendel

in modo violento con la dura stretta,

poiché egli da troppo tempo i miei uomini

scempiava e scemava, cadde nella lotta

pagando con la vita e ora è venuto un altro

potente devastatore, voleva vendicare il parente

ed è andato lontano nella rivalsa della faida

come può sembrare a più di un seguace

che piange nell’animo il donatore di tesori:

dura angoscia; ora giace la mano

che esaudiva ogni vostra voglia.

Ho sentito dire dagli abitanti del luogo,

dalla mia gente, dai consiglieri della sala,

che essi hanno visto due di tali enormi

erranti della marca dimorare le paludi,

esseri d’altrove; di loro uno aveva,

come poterono con più certezza sapere,

aspetto di donna, l’altro miserabile

in forma d’uomo batteva sentiero d’esilio

se non ch’era più grande d’ogni altro uomo;

in giorni lontani lo chiamarono Grendel

gli abitanti del paese; non sanno di un padre,

se gliene era stato generato qualcuno

di oscuri spiriti. **Una terra segreta**

**occupano pendici di lupi, promontori ventosi,**

**paurosi sentieri palustri dove una corrente montana**

**scende sotto le nebbie dei picchi,**

**flutti sotto la terra; non distante di qui**

**in misura di miglia sta lo stagno;**

**sopra vi pendono boschi brinati,**

**alberi saldi a radici sull’acqua incombono;**

**là ogni notte si vede nefasto portento,**

**fuoco nei flutti; uno così esperto non vive**

**tra i figli degli uomini che ne conosca il fondo.**

Benché braccato dai cani il cursore della brughiera,

il cervo forte di corna cerchi la foresta

in fuga da lontano, piuttosto rende lo spirito,

la vita sulla riva anziché volervi entrare

a riparare il capo; non è posto piacevole;

le onde sconvolte di là ascendono

nere alle nuvole quando il vento solleva

ostili bufere finché si rabbuia l’aria,

piange il cielo. Ora nuovamente dipende

da te solo l’aiuto; ancora non conosci il luogo,

il posto spaventoso dove puoi trovare

l’uomo pieno di colpe; **cercalo se osi;**

**la faida io ti compenserò con ricchezze,**

**antichi tesori, come già ho fatto,**

**con oro attorto se tu via ne torni».**

XXI

Beowulf parlò, figlio di Ecgtheow:

**«Non affliggerti, saggio; meglio è per ognuno**

**vendicare l’amico che molto dolersi;**

**ciascuno di noi dovrà esperire una fine**

**della vita nel mondo; s’acquisti chi può**

**fama prima di morte, questo è il meglio**

**per un guerriero dopo, quando più non è vivo.**

Alzati, custode del regno, le tracce andiamo

subito a scrutare della parente di Grendel;

questo ti prometto: non troverà riparo

né in grembo alla terra né in bosco montano

né in fondo all’oceano, vada dove vuole;

abbi pazienza per oggi

dei dolori tutti com’io da te m’aspetto».

Balzò su il vecchio, ringraziò dio,

il signore possente di quanto l’uomo aveva detto;

allora fu a Hrothgar sellato il cavallo,

il destriero di criniera intrecciata; il saggio principe

andò maestoso; marciò a piedi la truppa

armata di scudi; erano le orme

in largo visibili per i sentieri del bosco,

le tracce sul terreno dove era andata dritta

per la tetra palude e dei giovani guerrieri

aveva portato esanime il migliore

che con Hrothgar custodiva la casa.

Il figlio di principi passò

per erte rocciose, stretti sentieri,

angusti passaggi, vie sconosciute,

dirupi scoscesi, dimore molte di mostri;

egli con pochi uomini esperti

andava avanti osservando il terreno

finché d’un tratto alberi montani

trovò sporgenti sopra grigia roccia,

selva senza gioia; sotto s’agitava l’acqua

torbida di sangue; fu a tutti i Danesi,

agli amici degli Scylding una pena nell’animo

da sopportare, a molti seguaci

un tormento a ogni uomo quando di Æschere

sul picco marino trovarono il capo.

S’ingrossavano i flutti di sangue – guardavano gli uomini –

di caldo cruore; un corno a tratti suonava

fremente canto di guerra; **la truppa tutta sedette;**

**videro per l’acqua molti serpenti,**

**strani draghi marini esplorare l’onda,**

**e mostri distesi per i pendii dei picchi**

**quali spesso al mattino attendono**

**a funesto viaggio sulla via della vela,**

**serpi e fiere selvagge; precipitarono via**

**furiosi e irati; sentirono il suono,**

**cantare il corno di guerra; uno il Geata**

**con tiro d’arco separò dalla vita,**

**dalla lotta delle onde, in modo che nelle parti vitali**

**si conficcò la dura freccia;** in mare

fu più lento nel nuoto perché morte lo travolse;

subito sulle onde con spiedi da cinghiale

ferocemente uncinati fu forte pressata,

con violenza assaltata e tratta alla scogliera

la strana creatura dei flutti; gli uomini osservarono

il terribile straniero. Beowulf s’addobbò

di veste d’armato, non temette per la vita;

doveva la cotta di guerra tessuta a mano,

ampia e con perizia adorna, esplorare l’acqua,

essa che sapeva proteggere la stanza delle ossa

così che stretta ostile non ledesse il petto,

presa maligna d’un furioso la vita,

ma difendeva il capo l’elmo lucente

che doveva smuovere il fondo dello stagno,

cercare il tumulto dei flutti, preziosamente ornato,

cinto d’ottima maglia; lo fece in giorni lontani

un fabbro d’armi, tanto mirabilmente foggiò,

ornò di figure di cinghiale che in seguito

spada o lama di guerra non potesse fenderlo.

**Non fu poi il minore dei possenti aiuti**

**ciò che gli prestò nel bisogno il portavoce di Hrothgar**

**– aveva nome Hrunting la spada con l’elsa –**

**ed era di antichi tesori tra i più eminenti;**

**la lama era di ferro, venata di riflessi,**

**temprata in cuore di guerra;** mai era mancata

in battaglia a uomo che l’afferrasse in mano,

che osasse andare in pericolose imprese,

a luogo d’incontro fra nemici; non era la prima volta

che essa doveva compiere opera di coraggio.

Certo non ricordò il figlio di Ecglaf,

possente in vigore, quanto aveva detto

ebbro di vino allorché prestò l’arma

a miglior guerriero, egli stesso non osando

avventurare la vita sotto il tumulto delle onde,

dar prova di valore; là perdette la fama,

rinomanza di coraggioso; non così l’altro

dopo che si fu addobbato per lo scontro.

XXII

Beowulf parlò, figlio di Ecgtheow:

«Ricorda adesso, figlio famoso di Healfdene,

saggio principe, ora che sono pronto all’impresa,

generoso amico d’uomini, ciò che prima ci siamo detti:

se io dovessi nel tuo bisogno

perdere la vita, che tu sempre mi saresti,

quand’io fossi passato, in luogo di padre;

proteggi tu i miei giovani seguaci,

i fidi compagni, se mi prende la guerra,

e i tesori che tu mi hai dato,

amato Hrothgar, mandali a Hygelac;

potrà capire dall’oro il signore dei Geati,

vedere il figlio di Hrethel quando fisserà il tesoro,

che io ho trovato un munifico

spartitore d’anelli, ne ho goduto finché ho potuto.

E fa che Unferth abbia l’antico lascito,

l’uomo in largo famoso la mirabile spada

di dura lama a disegni ondulati; con Hrunting

io mi procurerò fama o mi prenderà la morte».

**Dopo queste parole l’uomo dei Geati**

**s’affrettò con coraggio, non volle**

**attendere risposta; le onde accolsero**

**il guerriero. Poiché era pieno giorno**

**prima che egli potesse scorgere il fondo,**

**s’accorse subito chi la distesa dei flutti**

**teneva famelica da cinquanta stagioni,**

**feroce e vorace, che un uomo**

**esplorava dall’alto la terra dei mostri;**

**gli s’avventò contro, afferrò il guerriero**

**in una stretta tremenda; tuttavia dentro non ferì**

**il corpo illeso, da fuori lo protessero gli anelli**

**così che non le riuscì di passare con dita ostili**

**la veste di guerra, la cotta intrecciata.**

**La lupa delle acque, quando giunse al fondo,**

**portò il principe degli anelli alla sua casa**

**così ch’egli non poté – per quanto coraggioso –**

**brandire armi ma tanti strani esseri**

**lo vessarono nell’acqua, bestie marine**

**lacerarono a zannate la cotta di guerra,**

**pressarono l’avversario. Poi egli s’avvide**

**che era in una qualche sala nemica**

**dove l’acqua più non lo ledeva**

**né grazie al tetto poteva raggiungerlo**

**la presa improvvisa dei flutti; vide una fiamma,**

**una luce chiara fulgida splendere;**

**il valoroso scorse allora il mostro dell’abisso,**

**la possente donna del mare, impresse gran forza**

**alla lama di guerra, la mano non trattenne il colpo**

**cosicché la spada adorna le cantò sul capo**

**vorace canto di guerra; lo straniero scoprì**

**che la luce di battaglia non voleva mordere,**

**ledere la vita, ma la lama venne meno**

**al principe nel bisogno;** aveva retto a molti

incontri di mano, spesso franto elmo,

cotta d’uomo segnato; era la prima volta

che il prezioso tesoro mancava alla sua fama.

Fu di nuovo risoluto, non tardo di coraggio,

memore di gloriose imprese il parente di Hygelac

gettò la spada attorta, guarnita d’ornamenti

il guerriero irato, così ch’essa giacque in terra,

saldo taglio d’acciaio; **fidò nella forza,**

**nella potente presa della mano; così deve fare uomo**

**quando intende guadagnare in guerra**

**lode duratura; non si cura della vita.**

**Il Geata della Guerra afferrò per la spalla**

**- non temette la faida – la madre di Grendel;**

**tirò, l’ardito in battaglia, poiché era adirato,**

**la nemica mortale così ch’ella rovinò al suolo;**

**lei subito gliene diede contraccambio**

**con le feroci grinfie e l’afferrò di rimando;**

**barcollò stremato il più forte dei guerrieri,**

**il combattente a piedi così che cadde;**

**lei si scagliò sull’ospite e sguainò il coltello,**

**largo e di lama lucente, voleva vendicare il figlio,**

**l’unico nato; gli era sulla spalla**

**la rete intessuta, gli protesse la vita,**

**a punta e lama impedì l’entrata.**

Sarebbe perito il figlio di Ecgtheow

sotto il vasto suolo, il guerriero geata,

se la cotta di maglia non gli era d’aiuto,

il duro giaco – ma il santo dio

aggiudicò la vittoria, il saggio signore,

il rettore dei cieli decise con giustizia

facilmente quando egli fu di nuovo in piedi.

XXIII

**Vide allora fra le armi una spada vittoriosa,**

**antica lama di giganti possente di taglio,**

**onore di guerrieri**; era la migliore delle armi

se non che era più grande di quanto ogni altro uomo

potesse portare in gioco di guerra,

forte e splendida, opera di titani;

egli afferrò l’elsa, **il guerriero degli Scylding**

**feroce e furente sguainò la spada adorna**

**disperando della vita, adirato vibrò**

**così che dura essa la colse al collo,**

**ruppe gli anelli d’ossa, la lama tutta passò**

**il corpo segnato; lei cadde al suolo;**

**la spada era insanguinata; egli gioì dell’opera.**

Brillò la luce, il lume dentro rifulse

come dal firmamento chiara risplende

la candela del cielo; egli guardò per la sala,

andò lungo il muro, levò l’arma

dura per l’elsa il seguace di Hygelac

irato e risoluto; non fu inutile la lama

al combattente ma svelto egli volle

compensare Grendel per i molti assalti

che aveva portato ai Danesi dell’Ovest

assai più spesso di una sola volta,

quando a Hrothgar i compagni di focolare

uccideva nel sonno, divorava, che dormivano,

quindici uomini del popolo danese

e altrettanti ne portava via,

orrendo bottino; di ciò gli aveva dato compenso

il feroce combattente, tanto che **su un giaciglio**

**scorse Grendel giacere spossato di guerra,**

**privo di vita, come l’aveva ridotto**

**lo scontro a Heorot – il corpo si staccò di netto**

**quando dopo la morte esso patì duro colpo,**

**fendente di spada – ed egli il capo gli spiccò.**

**Subito s’avvidero i saggi uomini**

**che con Hrothgar fissavano i flutti**

**che era tutta mossa l’onda, torbida**

**di sangue l’acqua; i canuti, i vecchi**

**parlarono fra loro del valoroso, dissero**

**che dal principe più non s’aspettavano**

**che tornasse vittorioso a cercare**

**il re famoso; in molti conclusero**

**che la lupa del mare l’aveva abbattuto.**

**Venne l’ora nona; abbandonarono il picco**

**gli Scylding audaci; tornò a casa**

**il generoso amico d’uomini; gli stranieri sedevano**

**affranti nell’animo e fissavano l’acqua,**

**desideravano ma non speravano di rivedere**

**il loro signore e amico. Cominciò poi la spada,**

**la lama per il sangue dello scontro a consumarsi**

**in ghiaccioli di guerra;** fu gran meraviglia

che si sciogliesse tutta simile a ghiaccio

quando il padre allenta i ceppi del gelo,

slega i lacci dell’acqua, lui che ha potere

su tempo e stagioni; questo è vero signore.

L’uomo dei Geati non prese in quella dimora

altri tesori, benché molti ne vedesse,

se non la testa e l’elsa insieme

preziosamente adorna; s’era dissolta la spada,

arsa la lama venata; tanto era caldo il sangue,

il velenoso spirito d’altrove che là era morto.

Fu presto a nuoto colui che era sopravvissuto

nella lotta alla rovina dei nemici, risalì l’acqua;

fu tutta purificata la distesa delle onde,

l’ampia regione quando l’essere d’altrove lasciò

i giorni della vita e questo mondo fuggevole;

**giunse nuotando a riva il riparo dei naviganti,**

**animo forte, gioì della preda marina,**

**del pesante carico che con sé portava.**

**Gli andò incontro, e ringraziò dio,**

la schiera possente dei suoi, gioirono del principe

perché era stato dato loro di rivederlo indenne;

furono prontamente tolti al forte

l’elmo e la cotta – si calmarono i flutti,

l’acqua sotto il cielo torbida di sangue – ;

riandarono di là sui loro passi

lieti nell’animo, misurarono il sentiero,

la nota strada, uomini valorosi

dal picco marino portarono il capo

con difficoltà per ogni coppia

di ardimentosi – dovettero in quattro

trasportare su un’asta a fatica

la testa di Grendel alla sala dell’oro –

finché giunsero infine alla sala

i quattordici valorosi, gli strenui guerrieri

dei Geati e con loro il signore;

fiero tra la schiera calcò la piana dell’idromele.

Entrò il capo dei guerrieri,

l’uomo d’audaci imprese insigne di gloria,

il valoroso in battaglia a salutare Hrothgar;

per i capelli fu portata nella sala

la testa di Grendel dove gli uomini bevevano,

terribile davanti ai nobili e alla donna con loro,

spettacolo meraviglioso; guardarono gli uomini.

XXIV

**Parlò Beowulf, figlio di Ecgtheow:**

**«A te queste prede marine, figlio di Healfdene,**

**uomo degli Scylding, lietamente abbiamo portato**

**in segno di gloria, quali qui tu guardi.**

Non senza fatica ho superato vivo

guerra sott’acqua, ho affrontato l’opera

con difficoltà; il combattimento sarebbe

presto finito se non mi proteggeva dio;

niente ho potuto operare con Hrunting

in battaglia benché valga quell’arma

ma mi ha concesso il signore degli uomini

di vedere sulla parete bella pendere

antica spada possente – spesso ha guidato

chi è senza amici – e sguainare l’arma;

ho ucciso nello scontro, quando ne ho avuto occasione,

i custodi della casa; è arsa poi tutta

la spada venata quando è sgorgato il sangue,

caldissimo cruore di battaglia; di là l’elsa

ho portato via ai nemici, ho vendicato i crimini,

l’eccidio dei Danesi com’era giusto.

**Io perciò ti prometto che senza angoscia**

**puoi dormire in Heorot con il seguito dei tuoi**

**e così tutti i tuoi guerrieri**

**anziani e giovani, che ragione non hai di temere,**

**principe degli Scylding, da quella parte**

**male funesto agli uomini come prima facevi».**

**Fu poi l’elsa d’oro consegnata in mano**

**al vecchio guerriero, al capo canuto,**

**l’antica opera di giganti;** venne in possesso

del signore dei Danesi dopo la morte dei demoni

l’opera di prodigiosi fabbri, infatti quando l’essere ostile,

l’avversario di dio abbandonò questo mondo

colpevole d’omicidio, e sua madre anche,

venne in potere del migliore

dei re del mondo fra i mari,

di quanti in Scandia spartivano ricchezze.

Hrothgar parlò, guardava l’elsa,

il vecchio lascito; su essa era incisa l’origine

dell’antica lotta quando il diluvio distrusse,

oceano straripante, la stirpe dei giganti –

patirono orribilmente, era popolo estraneo

all’eterno signore; definitivo compenso

gliene diede il possente con la piena dei flutti –

e sulle lamine d’oro lucente

in lettere runiche era correttamente detto,

segnato e notato per chi quella spada,

migliore dei ferri, per primo fu fatta,

a serpentine ed elsa attorta; quando il saggio

figlio di Healfdene parlò tacquero tutti:

«Questo può dire chi verità e diritto

promuove tra il popolo, tutto ricorda nel tempo,

vecchio guardiano della patria, che quest’uomo

è nato il migliore; s’affermerà la tua fama

per regioni lontane, amico mio Beowulf,

per ogni nazione; equanime tu tutta reggi

la forza con saggezza d’animo; io ti serberò la mia

amicizia come prima ci siamo detti; tu sarai di conforto

duraturo alla tua gente,

di aiuto ai nobili. Non fu così Heremod

ai figli di Ecgwela, agli Scylding onorati;

non divenne qual era sperato ma rovina letale

e morte omicida alla gente danese,

abbatté in collera i compagni di mensa

e di battaglia finché solitario s’estraniò,

il principe famoso, dalle gioie degli uomini,

benché dio possente nella gioia della forza,

nel vigore l’avesse esaltato, su tutti gli uomini

oltremodo favorito, eppure nel tesoro del petto

gli crebbe cruento proposito; non dava anelli

ai Danesi secondo onore, rimase senza gioia

a patire a lungo pena per quella lotta,

mali dal suo popolo. Da ciò apprendi,

virtù virili intendi; vecchio d’inverni

per te questa storia ho riferito. E’ meraviglia dire

come dio possente nel suo ampio spirito

alla stirpe degli uomini spartisce sapienza,

terra e rango; egli su tutto ha potere;

a volte lascia che si volga alle sue brame

la mente d’uomo di stirpe famosa,

gli dà in patria gioia di terra,

fortezza d’uomini da reggere,

gli rende soggette regioni della terra,

un ampio regno, così che egli stesso

non sa per sua follia concepirne la fine;

vive nell’abbondanza; non lo intralcia

malattia o vecchiaia né triste affanno

gli offusca l’animo né mai contesa

si manifesta in odio di lame, ma tutto il mondo

gira a suo piacere; non conosce il peggio.

XXV

Molta superbia infine dentro

gli cresce e aumenta quando dorme il custode,

il guardiano dell’anima; troppo profondo è il sonno,

oppresso da affanni, assai vicino l’assassino

che dall’arco malevolmente scocca;

è allora colpito nel petto sotto l’elmo

da aguzza freccia – non se ne sa difendere – ,

da perfide insinuazioni dello spirito maligno;

gli sembra troppo poco quello che a lungo ha tenuto,

brama rabbioso, anelli laminati

non dà per suo vanto e la sorte futura

dimentica e spregia quanto dio gli ha dato,

il signore della gloria, la parte d’onori;

da ultimo poi accade

che il corpo declina caduco,

cade segnato; un altro gli subentra

che senza remore le ricchezze dispensa,

l’antico tesoro dell’uomo, non ne ha timore.

Difenditi da quel male, Beowulf caro,

migliore degli uomini, e scegliti il meglio,

eterno guadagno; guardati da superbia,

guerriero famoso; la gloria della tua forza

durerà ora qualche tempo; ma presto sarà

che morbo o spada dal vigore ti separi

morsa di fuoco o piena di flutti

assalto di lama o volo di lancia

od orrenda vecchiaia, o la chiarezza degli occhi

si farà fioca e scempia; presto sarà,

guerriero, che ti soverchi la morte.

Così io cinquanta stagioni ho retto sotto i cieli

i Danesi degli Anelli e con la guerra li ho protetti

da molti popoli per questo mondo,

con aste e spade, tanto da non annoverare

avversario alcuno sotto la volta del cielo.

Ma una svolta mi sopraggiunse in patria,

dolore dopo il diletto, quando Grendel divenne,

l’antico avversario, mio invasore,

di quella persecuzione sempre ho portato

gran pena nell’animo; sia resa grazia a dio,

all’eterno signore, che io sia vissuto tanto

da fissare gli occhi su quel capo

cruento dopo l’antica lotta!

Va' ora al tuo posto, onorato di guerra

godi della gioia del convito; molti tesori

avremo in comune quando verrà il mattino».

Ne fu lieto il Geata, andò subito

a cercare il suo posto come il saggio ordinava;

allora come prima ai coraggiosi

seduti nella sala fu di nuovo imbandito

un bel banchetto; la coltre della notte

scese buia sugli uomini; il seguito tutto si levò;

il canuto voleva cercare il letto,

il vecchio Scylding; molto il Geata,

il combattente valoroso, desiderava il riposo;

a lui subito fece strada, al forestiero

affaticato dall’impresa, un ciambellano

che in cortesia accudiva a ogni

bisogno di guerriero, quali in quei giorni

erano usi ad avere combattenti in viaggio;

riposò il generoso, la sala torreggiava

ampia e splendente d’oro, dentro vi dormì l’ospite

finché il nero corvo annunciò felice

la gioia del cielo. Fulgida avanzò

[ ] s’affrettarono i guerrieri,

i principi erano ansiosi di tornare

alla loro gente, lontano di là voleva

lo straniero ardito cercare la chiglia.

Il valoroso comandò di portare Hrunting

al figlio di Ecglaf, gli ordinò di prendere la spada,

il ferro prezioso, lo ringraziò del dono,

disse che riteneva eccellente quell’amica di guerra,

forte in battaglia, il taglio della spada

non biasimò con parole; era uomo animoso.

E quando ansiosi di partire furono pronti in armi

i guerrieri, il principe onorato dai Danesi

andò all’alto seggio, dove era l’altro,

il valoroso in guerra salutò Hrothgar.

XXVI

Beowulf parlò, figlio di Ecgtheow:

«Desideriamo ora dire, noi naviganti

venuti da lontano, che siamo ansiosi

di cercare Hygelac; qui noi siamo stati

degnamente intrattenuti; tu ci hai trattati bene.

Se mai al mondo io potrò ancor più

guadagnarmi l’affetto del tuo cuore,

signore d’uomini, di quanto abbia già fatto,

con opere di guerra, sarò subito pronto,

se mi giunge notizia oltre la distesa dei flutti

che le genti tutt’intorno ti minacciano terrore,

come hanno fatto talvolta i tuoi nemici,

io ti porterò mille seguaci,

guerrieri in aiuto. Di Hygelac io so,

benché sia giovane il signore dei Geati,

il guardiano del popolo, che egli vorrà appoggiarmi

con parole e azioni perché io ti onori

e ti porti in soccorso selva di lance,

sostegno di forze quando tu ne abbia bisogno.

Se poi Hrethric cercherà intese, il figlio del re,

alla corte dei Geati, potrà là trovare

molti amici; alleanze lontane

sono meglio cercate da chi è valente».

Parlò Hrothgar in risposta:

«Quelle parole il signore sapiente

t’ha mandato nell’animo; più saggiamente

non ho udito fare intese uno così giovane;

tu sei possente in vigore e prudente d’animo,

saggio nel parlare; io prevedo,

se accade che asta prenda,

guerra feroce il figlio di Hrethel,

infermità o ferro il tuo capo,

il custode del popolo, e tu conservi la vita,

che i Geati del Mare non avranno

miglior re da scegliere,

guardiano del tesoro, se tu vorrai reggere

il regno dei parenti; la tua tempra d’animo

sempre più mi piace, **caro Beowulf;**

**tu hai procurato che tra i due popoli,**

**la gente dei Geati e i Danesi delle Lance,**

**ci sia pace comune e cessi contesa,**

**gli atti ostili che prima compivano;**

**che ci siano, finché io regga l’ampio regno,**

**ricchezze comuni, in molti fra loro**

**si salutino con doni oltre il bagno della sula,**

**la nave ricurva rechi dopo i conflitti**

**regali e segni d’affetto;** io so quelle genti

fermamente disposte verso amico e nemico,

in tutto irreprensibili al modo antico».

Là dentro inoltre il riparo dei guerrieri,

il figlio di Healfdene, gli diede dodici tesori,

gli ordinò con i doni di cercare indenne

la sua gente, di far presto ritorno;

baciò poi, il re grande per lignaggio,

il signore degli Scylding, il migliore dei seguaci

e gli abbracciò il collo; caddero lacrime

al canuto; s’aspettava due cose

il vecchio saggio, la seconda soprattutto,

che non sarebbe stato concesso loro di rivedersi

animosi in consiglio; l’uomo gli era a tal punto caro

che l’empito del petto egli non poté frenare

ma radicato in seno nel profondo del cuore

un segreto desiderio del caro uomo

gli bruciò nel sangue. Di là Beowulf calcò

guerriero fiero d’oro il terreno erboso,

esultante del tesoro; la viaggiatrice del mare

aspettava il padrone ormeggiata all’ancora;

lungo la via il dono di Hrothgar

fu spesso lodato; era un re senza pari

in tutto irreprensibile, finché della gioia della forza

lo privò la vecchiaia, che spesso a molti apportò danno.

XXVII

Giunse al mare il manipolo dei giovani,

degli ardimentosi, portavano le reti d’anelli,

le maglie intrecciate; la sentinella s’accorse

del ritorno degli uomini come già prima aveva fatto,

e dalla cima della scogliera non salutò i forestieri

con insulti ma cavalcò loro incontro,

disse che benvenuti alla gente dei Weder

andavano alla nave in lucenti armature;

poi sulla riva l’imbarcazione spaziosa

fu caricata d’arredi di guerra, la curva prua,

di cavalli e tesori, l’albero svettò

sulle ricchezze di Hrothgar;

al guardiano della barca egli donò una spada

intarsiata d’oro così che da allora fu più onorato

per il tesoro sulla panca dell’idromele,

per il lascito avito. Avanzò la nave

agitando acque profonde, abbandonò la terra danese;

era sull’albero un manto marino,

una vela ferma alla fune, il legno schioccò,

al natante dell’onda il vento sui flutti

non impedì il viaggio, andò la navigatrice,

il collo schiumante solcò le onde,

la prua ricurva le correnti marine

finché scorsero i promontori geati,

le note scogliere, la nave corse all’approdo

pressata dal vento, s’arrestò sulla riva.

Fu subito pronta al mare la guardia del porto,

che ansiosa alla corrente da lungo tempo

scrutava il largo in attesa dei cari uomini;

ormeggiò alla spiaggia la nave d’ampio grembo

ferma al cavo d’ancora perché la forza dell’onda

non frangesse il legno ben fatto;

fece sbarcare le ricchezze dei principi,

ornamenti e oro laminato; non lontano di là

dovettero cercare lo spartitore di tesoro,

Hygelac Hrethling, dove egli dimora

con i compagni presso il picco marino.

L’edificio era fastoso, maestoso il re,

alto nella sala, Hygd molto giovane,

saggia e compita, benché avesse visto

pochi inverni nella cinta della fortezza

la figlia di Hæreth, tuttavia non era gretta

né troppo avara di doni alla gente geata,

di ricchi tesori. L’eccelsa regina del popolo

considerò l’arroganza di Thryth, il crimine orribile;

nessuno dei valorosi del suo seguito,

se non il signore, s’avventurava

a fissare su lei di giorno gli occhi,

ma lacci di morte sapeva per sé ordinati,

avvinti a mano; era subito dopo,

appena afferrato, invocata la lama

cosicché spada venata definisse la cosa,

dispiegasse male di morte; non è da regina

tenere quest’uso, benché donna impareggiabile,

che una tessitrice di pace per insulto presunto

privi un caro uomo della vita.

Ma a ciò pose fine il parente di Hemming;

dicevano altro gli uomini bevendo birra,

che meno mali fece al popolo,

atti ostili, appena fu data

adorna d’oro al giovane guerriero,

cara per lignaggio, dopo che in viaggio

oltre i foschi flutti lei cercò la sala di Offa

per consiglio paterno, dove poi

sul trono, famosa per virtù,

usò bene in vita dei giorni assegnati,

serbò profondo amore per il capo dei principi,

per il migliore, come ho sentito,

di tutti gli uomini tra i mari

del genere umano; Offa fu infatti

per doni e guerre, asta audace,

in largo onorato, resse con saggezza

la sua patria; da lui nacque Eomer

soccorso ai guerrieri, congiunto di Hemming,

nipote di Garmund, possente in battaglia.

XXVIII

Andò il valoroso con il suo manipolo

calcando per la rena la piana del mare,

le ampie spiagge; splendeva la candela del mondo,

s’affrettava da sud il sole; fecero il cammino,

alacri andarono dove udirono che il grande,

il riparo degli uomini, l’uccisore di Ongentheow

nella fortezza, il giovane re della guerra

distribuiva anelli. A Hygelac fu subito

riferito dell’arrivo di Beowulf,

che là nella cinta il riparo dei guerrieri,

il compagno di scudo giungeva vivo,

tornava a corte incolume da gioco di guerra;

fu presto sgomberato, come ordinò il possente,

un assito di dentro agli ospiti in marcia;

sedette davanti a lui lo scampato allo scontro,

congiunto davanti a congiunto, dopo che il signore

ebbe salutato il suo fedele con discorso solenne,

con parole vibranti, con nappi d’idromele

andò per l’alta sala la figlia di Hæreth,

aveva cari gli uomini, porse la coppa

in mano ai guerrieri. Hygelac prese

nell’alta sala a interrogare con garbo

il suo compagno; curiosità lo spinse

a sapere le imprese dei Geati del Mare.

«Che vi è accaduto nel viaggio, caro Beowulf,

quando d’improvviso risolvesti di cercare

battaglia lontano oltre l’acqua salata,

guerra a Heorot? Hai rimediato in alcun modo

al dolore in largo noto di Hrothgar,

del principe famoso? Io ho trepidato d’ansia

in fiotti d’affanni, non fidavo nell’impresa

del caro uomo, a lungo ti sollecitai

a non affrontare quell’essere sanguinario,

a lasciar decidere ai Danesi del Sud

la guerra con Grendel; ringrazio dio

che salvo t’ho potuto rivedere».

XXIX

Beowulf parlò, figlio di Ecgtheow:

«E’ manifesto, signore Hygelac,

a molti uomini il famoso incontro,

che tempo di guerra tra me e Grendel

c’è stato in quel luogo dove egli molte

pene infliggeva agli Scylding vittoriosi,

tormenti senza fine; io ho tutto vendicato

così che dell’urto notturno non può vantarsi

alcun congiunto di Grendel al mondo

che il più a lungo viva dell’odiosa stirpe,

avviluppato di crimini. Dapprima giunsi

nella sala degli anelli a salutare Hrothgar;

subito il figlio famoso di Healfdene,

appena conobbe la mia tempra d’animo,

m’assegnò un seggio di fronte al figlio;

la compagnia esultava; mai ho visto

sotto la volta del cielo gioia d’idromele più grande

fra quanti siedono in una sala. A volte la regina famosa,

pegno di pace fra i popoli, girava per tutto l’assito,

esortava i giovani figli, donava bracciali

agli uomini prima d’andare al suo posto;

a volte davanti agli anziani la figlia di Hrothgar

porgeva a turno agli uomini la coppa della birra,

l’ho sentita chiamare Freawaru da quanti

sedevano nella sala dove tesoro fregiato

offriva ai guerrieri, ed è promessa, la giovane

adorna d’oro, al grazioso figlio di Froda;

così ha stabilito l’amico degli Scylding,

il custode del regno, e lo reputa buon consiglio

risolvere con la donna le faide omicide,

i molti conflitti. Assai di rado accade

dopo la disfatta d’un popolo che anche per poco

riposi l’asta letale benché valga la sposa.

Potrà dispiacere al principe degli Heatho-Beard

e a tutti gli uomini di quei popoli

quand’egli con la donna andrà sull’assito:

i nobili figli dei Danesi degnamente ricevuti,

su loro brilleranno i lasciti dei padri,

il temprato e adorno tesoro degli Heatho-Beard

per il tempo che poterono brandire quelle armi.

XXX

Poi portarono a rovina nel gioco di scudi

i cari compagni e la loro stessa vita.

Dirà allora bevendo birra chi veda la spada,

un vecchio combattente che tutto ricorda,

gli uomini morti di lancia – torva la sua mente – ,

comincerà accorato a un giovane guerriero

tra i pensieri del petto a saggiare il cuore,

a destare male di guerra, e terrà discorso:

Puoi tu, amico mio, riconoscere la spada

che tuo padre portò in battaglia

sotto maschera di guerra per l’ultima volta,

il ferro prezioso, quando l’uccisero i Danesi,

furono padroni del campo gli audaci Scylding

poi che cadde Withergyld, dopo il crollo degli uomini?

Ora qui un figlio di quegli uccisori

va sull’assito fiero del corredo,

si vanta dell’eccidio e porta il tesoro

di cui tu per diritto dovresti disporre?.

Inciterà così e ricorderà in ogni occasione

con parole crucciose finché verrà il tempo

che l’accompagnatore della donna per gli atti del padre

dormirà dissanguato da morso di lama,

pagherà con la vita; l’altro di là

fuggirà incolume, conosce bene il paese.

Saranno allora violati da entrambe le parti

i giuramenti degli uomini; e Ingeld traboccherà

d’ostilità mortale e amore di donna

gli diverrà più freddo dopo i fiotti del dolore;

perciò non ritengo la lealtà degli Heatho-Beard,

la loro alleanza con i Danesi senza inganno,

salda la loro amicizia. Dirò ancora oltre

di Grendel cosicché tu ben conosca,

spartitore di tesori, quale fu infine l’esito

della lotta di mano fra i guerrieri, poi che sulla terra

passò la gemma del cielo, l’essere irato,

terrore della sera, venne a cercarci

dove noi illesi guardavamo la sala

in cui a Hondscioh fu fatale lo scontro,

male di morte al segnato; egli cadde per primo,

guerriero armato, del seguace famoso

Grendel si fece di bocca omicida,

al caro uomo tutto divorò il corpo;

ciò non di meno a mani vuote

dalla sala dell’oro non voleva uscire

l’assassino con i denti insanguati intento al male

ma potente per forza di me fece prova,

m’afferrò con mano pronta; un guanto gli pendeva

largo e strano, fissato con ingegnosi fermagli,

che era tutto foggiato ad arte

con perizia di demone e pelle di drago;

là dentro voleva mettermi innocente

il feroce malfattore,

uno di molti; così non poté essere

quando in collera su mi levai.

Troppo lungo è dire come ripagai di mano

il nemico del popolo d’ogni male

là dove, mio signore, alla tua gente

io feci onore; egli fuggì via,

per poco ancora usò delle gioie della vita;

ma a sua traccia rimase la mano

destra in Heorot e di là egli abietto,

triste nel cuore cadde in fondo allo stagno.

Quell’assalto mortale l’amico degli Scylding

assai mi compensò con oro laminato,

con molti tesori, dopo che venne il mattino

e ci fummo seduti a banchetto,

ci fu musica e canto: un vecchio Scylding

che molto sapeva narrò di tempi remoti,

a volte un valoroso in guerra diletto d’arpa,

toccava il legno gioioso, a volte recitava una storia

triste e vera, a volte un racconto fantastico

con proprietà narrava il re magnanimo,

a volte ancora curvo d’anni il vecchio

combattente lamentava la giovinezza,

la forza guerriera; il cuore dentro s’agitava

quando vecchio d’inverni molto ricordava.

Così là dentro l’intero giorno

prendemmo piaceri finché un’altra notte

giunse agli uomini; fu allora subito pronta

alla vendetta del dolore la madre di Grendel,

fece penoso viaggio; il figlio l’aveva distrutto la morte,

l’inimicizia dei Weder; l’orrenda donna

vendicò suo figlio, con audacia

uccise un guerriero; là da Æschere,

saggio e antico consigliere, si dileguò la vita.

Né poterono i Danesi,

quando venne il mattino, ardere col fuoco

il fiaccato a morte, mettere sulla pira

il caro uomo; lei s’era portata il corpo

con abbraccio nemico sotto la corrente montana;

quello fu per Hrothgar il più crudele dei dolori

che al capo del popolo fosse da tempo capitato.

Allora il principe per la tua vita

m’implorò accasciato che compissi impresa

nel tumulto delle acque, avventurassi la vita,

facessi azione gloriosa; mi promise ricompensa.

Nei flutti io trovai, come è in largo noto,

il feroce, orrendo guardiano dell’abisso;

là per qualche tempo fummo alle mani,

l’acqua s’ingrossò di sangue, spiccai infatti il capo

alla madre di Grendel in quella sala sul fondo

con una spada possente; di lì a stento

portai via la vita, non ero ancora segnato

anzi il riparo dei guerrieri mi donò ancora

molti tesori, il figlio di Healfdene.

XXXI

Così secondo usanza viveva il re della nazione;

io non persi affatto la ricompensa,

il premio della forza anzi egli mi diede tesori,

il figlio di Healfdene, a mio giudizio

e io a te, re guerriero, li voglio consegnare,

concedere di buon grado; ancora da te

dipende ogni felicità; fuor che te, Hygelac,

ho pochi stretti congiunti».

Fece portare dentro il segno del cinghiale,

l’elmo torreggiante in guerra, la grigia cotta,

la splendida spada, e riprese a dire:

«Questa veste di guerra mi diede Hrothgar,

il saggio principe; parlando ordinò

che prima te ne riferissi il retaggio,

disse che l’ebbe re Heorogar,

uomo degli Scylding, per lungo tempo,

eppure a suo figlio non volle darla,

la veste del petto, al valoroso Heoroweard,

benché gli fosse fedele. Fa buon uso di tutto».

Ho sentito che agli ornamenti seguirono

quattro cavalli, veloci, uguali,

di mantello falbo; gli fece omaggio

di tesori e destrieri. Così deve fare un congiunto:

non tessere all’altro rete d’insidie

con arte segreta approntare morte

a stretto compagno. Era a Hygelac,

all’audace in battaglia, assai fedele il nipote

e ciascuno memore del bene dell’altro;

ho sentito che diede a Hygd la collana,

lo splendido gioiello che gli donò Wealhtheow,

alla figlia di principe, e insieme tre cavalli

agili e ben sellati; quel monile

in seguito le onorò il petto.

Così diede prova di valore il figlio di Ecgtheow,

uomo famoso per guerre, per grandi imprese;

perseguì gloria, ebbri non uccise

i compagni di focolare, non ebbe animo feroce

ma con la più gran forza tra gli uomini

resse, il valoroso, l’ampio dono

che dio gli aveva fatto. Fu a lungo abietto

tanto che i figli dei Geati non lo tennero per forte

né il signore delle schiere volle rendergli

molto onore sulla panca dell’idromele;

assai credevano che fosse indolente,

un principe fiacco; venne una svolta

all’uomo famoso per tutti gli affanni.

**Fece poi portare, il riparo dei nobili,**

**il re ardito in guerra, il lascito di Hrethel**

**adorno d’oro; non c’era allora fra i Geati**

**tesoro migliore in forma di spada;**

**lo depose in grembo a Beowulf**

**e gli assegnò sette mila mansi,**

**sala e seggio.** Avevano entrambi

terra nel paese per diritto di nascita,

tenuta avita, ma aveva quello

di più alto rango l’ampio regno.

**Avvenne poi in giorni successivi,**

**dopo che in scontri di guerra cadde Hygelac**

**e di Heardred spade di guerra si fecero**

**assassine dietro il riparo di scudi**

**quando lo cercarono fra il popolo vittorioso**

**strenui guerrieri, gli Scylfing della Battaglia,**

**pressarono d’assalti il nipote di Hereric,**

**avvenne che il vasto regno passò allora**

**nelle mani di Beowulf; lo resse bene**

**per cinquanta inverni – era un vecchio re,**

**saggio guardiano della patria – finché non prese**

**nelle scure notti a spadroneggiare un drago**

**che in un’alta landa custodiva un tesoro,**

**un tumulo d’erta pietra;** sotto v’era un sentiero

sconosciuto agli uomini. Vi andò dentro

qualcuno .......... prelevò

dal tesoro pagano, la mano ...........

l’oggetto prezioso, egli poi ...........

benché nel sonno fosse stato ingannato

da scaltrezza di ladro; s’accorse il popolo,

la nazione guerriera, che era in collera.

XXXII

Non di proposito violò il tesoro del serpe,

di sua volontà colui che gli arrecò grave danno

ma per estrema necessità un .............

dei figli dei nobili fuggì colpi ostili

bisognoso .......... e penetrò là dentro

oppresso da colpa. Subito accadde

che .......... orrore prese l’intruso;

tuttavia .......................

................................

................ l’attacco lo colse;

la coppa preziosa ...... Ve n’erano molti

in quella casa di terra di tali antichi tesori

perché qualcuno in giorni lontani

vi nascose premuroso

il lascito immenso di una nobile stirpe,

beni pregiati; la morte li aveva tutti distrutti

in tempi passati e il solo ancora rimasto

del seguito d’uomini, il più a lungo vissuto

mesto custode d’amici, s’aspettava egual sorte,

che per poco ancora potesse godere

dell’antico tesoro. Un tumulo già pronto

stava nella piana vicino alle onde del mare,

nuovo presso il promontorio, impenetrabile ad arte;

il custode degli anelli vi portò dentro

il tesoro dei nobili, quantità pregevoli

d’oro laminato; disse poche parole:

«Tieni ora tu, terra, ora che loro non possono,

i beni dei nobili. Da te i grandi

li avevano avuti; morte in guerra ha distrutto,

orrendo male letale, tutti gli uomini

della mia gente, che hanno lasciato questa vita:

non più loro la gioia della sala; non ho chi porti

la spada o porga la coppa laminata,

il calice prezioso; è scomparso il seguito;

il duro elmo sarà privato dei fregi,

delle lamine d’oro; dormono i brunitori

che erano usi a lustrare la maschera di guerra;

e la veste d’armi che durò in battaglia

morsi di ferri tra il frangersi di scudi

va in rovina con il guerriero; anello di maglia

più non può insieme ai nobili viaggiare lontano

dopo la morte del capo; non più gioia d’arpa,

diletto di legno festoso, buon falco più

non si leva per la sala né veloce cavallo

scalpita nella fortezza; morte funesta

molti ha spacciati della stirpe dei vivi».

Così mestamente lamentò il dolore

il sopravvissuto, s’aggirò infelice

giorno e notte finché il fiotto di morte

lo raggiunse al cuore. La gioia del tesoro

trovò aperta un antico guastatore notturno

che fiammeggiando va in cerca di tumuli,

liscio drago malefico, vola di notte

avvolto di fuoco; gli abitanti del paese

lo ..........; è uso a cercare

tesoro nella terra, dove oro pagano

egli guarda vecchio d’anni; a nulla gli giova.

Così trecento inverni il guastatore del popolo

tenne nella terra una possente

dimora d’ori finché nell’animo

lo incollerì un uomo: portò al signore

la coppa laminata, richiese patto di pace

al suo padrone; fu allora rovistato il tesoro,

decurtato il tesoro d’anelli, accordata

la richiesta al derelitto; il signore osservò

per la prima volta l’antica opera d’uomini.

Quando il serpe si svegliò – si rinnovò il conflitto –

fiutò lungo la pietra, animoso scoprì

le impronte del nemico; s’era spinto troppo avanti

con astuzia furtiva vicino alla testa del drago.

Così chi non è segnato può facilmente superare

sventura ed esilio, chi conserva il favore

dell’onnipotente. Alacre il guardiano dell’oro

perlustrò il terreno, voleva trovare l’uomo

che gli aveva arrecato in sonno grave danno;

ardente e rabbioso girò spesso di fuori

tutt’intorno al tumulo – ma nessun uomo

nella landa deserta era ansioso di lotta,

di opera di guerra – , a volte tornava al tumulo,

cercava la coppa preziosa; presto s’accorse

che un uomo aveva manomesso l’oro,

il ricco tesoro; il guardiano attese

con tormento che venisse la sera,

era irato il custode del tumulo,

voleva, l’odioso, ripagare con il fuoco

il boccale prezioso. Passò poi il giorno

con gioia del serpe; sul muro più a lungo

non volle restare ma andò con le fiamme

smanioso d’incendio; terrificante fu l’inizio

alla gente del paese, come presto doveva essere

al loro donatore di tesori dolorosa la fine.

XXXIII

L’essere si mise allora a vomitare fiamme,

a bruciare le belle case, bagliore d’incendio

si levò in cruccio agli uomini, niente di vivo

vi voleva lasciare l’odioso volatore;

fu in largo visibile la guerra del serpe,

vicino e lontano l’ostilità del feroce,

come l’aggressore odiava e oltraggiava

la gente geata; prima di giorno

tornava veloce al tesoro, alla sala segreta,

aveva avvolto nel fuoco gli abitanti del paese,

in fiamme e incendio, fidava nel tumulo,

nella guerra e nel muro; lo ingannò la fiducia.

A Beowulf fu prontamente riferito il terrore,

detto per vero che la sua stessa dimora,

la migliore delle sale s’era sfatta in vampe d’incendio,

il seggio geata dei doni; il generoso ne ebbe

cruccio nel petto, pena nel cuore grandissima;

pensò, il saggio, d’aver gravemente offeso

l’onnipotente, l’eterno signore

contro l’antica legge; il petto gli s’agitò

di oscuri pensieri come non gli era consueto.

Il drago aveva tutta distrutta di fuori

la fortezza del popolo, arsa di fiamme

la cittadella; gliene studiò vendetta

il re della guerra, il signore dei Weder;

si fece fabbricare, il riparo dei guerrieri,

il signore d’uomini, tutto di ferro

uno scudo mirabile; di sicuro sapeva

che targa di legno non poteva soccorrerlo,

tiglio contro fiamma. Il principe provetto

doveva trovare la fine dei giorni fuggenti,

della vita terrena e il serpe con lui

benché tenesse da molto la massa di tesori.

Il principe degli anelli disdegnò allora

di cercare con una schiera il forte volatore,

con vasto esercito; non temeva lo scontro

né faceva alcun conto del valore del serpe,

del vigore e coraggio, perché era scampato

sfidando pericoli a molte battaglie,

a urti di guerra, da quando il vittorioso

aveva a Hrothgar purificato la sala

e in lotta annientato la famiglia di Grendel

di odiosa stirpe. Non fu il più piccolo

degli scontri di mani quello in cui fu ucciso Hygelac

quando il re dei Geati in assalti di guerra,

il signore e amico dei popoli, in terra di Frisia

il figlio di Hrethel morì di bevute di lama,

abbattuto da spada; di là Beowulf tornò

per la sua forza, s’adoperò sui flutti,

aveva in braccio gli attrezzi di guerra

di trenta uomini quando prese il mare;

dello scontro a piedi non poterono esultare

gli Hetware che contro di lui in prima fila

portarono scudi; pochi tornarono

a cercare le case scampati al combattente.

Il figlio di Ecgtheow traversò la distesa del mare

misero solitario fino alla sua gente,

dove Hygd gli offrì il tesoro e il regno,

gli anelli e il trono: non fidava nel figlio,

che contro forze straniere sapesse tenere

il trono avito ora che era morto Hygelac;

eppure i derelitti non poterono

in alcun modo persuadere il principe

che fosse signore di Heardred

volesse accettare il potere regale;

tuttavia con onore gli diede fra il popolo

consiglio e sostegno finché fu adulto,

resse i Geati. Esuli lo cercarono

d’oltre mare i figli di Ohthere,

insorti contro il riparo degli Scylfing,

il migliore dei re del mare

che in Svezia dispensavano tesori,

principe famoso; questo fu la sua fine;

per l’ospitalità ricevette colpi di spada,

ferita mortale il figlio di Hygelac

e il figlio di Ongentheow se ne tornò

a cercare le case dopo che cadde Heardred,

lasciò che Beowulf tenesse il trono,

reggesse i Geati; fu un grande re.

XXXIV

Quella sconfitta egli si ricordò di compensare

in giorni successivi; divenne amico

al derelitto Eadgils, con un esercito sostenne

il figlio di Ohthere oltre l’ampio mare,

con uomini e armi; ed egli fece vendetta

in dolorose spedizioni, privò il re della vita:

così era sopravvissuto a ogni scontro,

a feroci conflitti il figlio di Ecgtheow,

a imprese di coraggio fino a quel giorno

che dovette battersi contro il serpe.

Il signore dei Geati andò con altri undici

acceso d’ira a osservare il drago,

aveva appreso da dove sorgeva la faida,

l’afflizione ferale: era venuto in possesso

della ricca coppa famosa per mano dell’informatore;

era il tredicesimo uomo della schiera

chi del conflitto era stato l’origine,

mesto prigioniero, doveva avvilito

guidare al luogo; andò contro voglia

fin dove egli sapeva una sala di terra,

un tumulo sotto il suolo vicino ai marosi,

al tumulto delle onde; dentro era pieno

di ornamenti e filigrane; un orrendo guardiano,

pronto combattente, teneva i tesori

antico sotto la terra; non era acquisto

facile a farsi per alcun uomo.

Il re ardito sedette sul promontorio,

augurò fortuna ai compagni di focolare

l’amico dei Geati; il suo animo era triste,

irato e pronto all’eccidio, prossimo il destino

che doveva raggiungere il vecchio,

cercare il tesoro dell’anima, dividere

la vita dal corpo; non per molto ancora

era avvinta alla carne la vita del principe.

Beowulf parlò, figlio di Ecgtheow:

«Sono passato in gioventù per molti assalti,

tempi di guerra; tutto io ricordo;

avevo sette inverni quando il signore dei tesori,

l’amico dei popoli mi ricevette da mio padre,

re Hrethel mi ebbe e mantenne,

mi diede oro e convito, fu memore della parentela;

non gli fui in vita in niente più odioso,

guerriero nella fortezza, di alcuno dei suoi figli,

Herebeald e Hæthcyn o il mio Hygelac.

Al maggiore per opera del congiunto

fu sconvenientemente steso letto di morte

quando dall’arco di corno Hæthcyn

colpì con una freccia il suo signore e amico,

mancò il bersaglio e trafisse il congiunto,

fratello il fratello, con dardo cruento;

fu conflitto senza compenso, torto atroce,

prostrazione dell’animo; eppure il principe

dovette invendicato perdere la vita.

Così è triste per un vecchio

sopportare che il figlio cavalchi

giovane sulla forca: proferirà allora un lamento,

una canzone luttuosa quando il figlio penzola

a profitto del corvo e vecchio e saggio

egli non può apportargli aiuto alcuno;

sempre ogni mattina gli torna in mente

la scomparsa del figlio; non si cura

d’aspettare nella fortezza un altro custode

del lascito quando per necessità di morte

il primo ha esperito la sua parte d’azioni;

affranto vede nella dimora del figlio

deserta la sala del vino, ventoso il giaciglio

spoglio d’accordi; dormono i cavalieri,

gli uomini nella tomba; non c’è suono d’arpa,

gioia nelle case quali v’erano un tempo.

XXXV

Va poi al suo letto, intona canti di dolore

uno dopo l’altro; gli è sembrato tutto troppo ampio,

i campi e la casa. Così il riparo dei Weder

per Herebeald portò dolore

traboccante in cuore: non poté affatto

con l’uccisore saldare la faida;

tanto meno poté perseguire il guerriero

con atti ostili benché caro non gli fosse;

con quel dolore che atroce gli era occorso

abbandonò le gioie degli uomini, scelse la luce di dio,

lasciò ai figli, come fa uomo prospero,

terra e tenute quando partì dalla vita.

Ci fu contesa e conflitto fra Svedesi e Geati

oltre l’ampio mare, mutua ostilità,

aspra guerra dopo che morì Hrethel

e i figli di Ongentheow furono bellicosi,

audaci in battaglia, non vollero serbare

amicizia oltre i mari ma presso Hreosnabeorh

portarono spesso tremendi assalti.

I miei congiunti vendicarono

faida e affanni, come fu ben noto,

benché uno pagasse con la sua vita,

duro acquisto; fu fatale la guerra

a Hæthcyn, al signore dei Geati.

Ho sentito che poi al mattino il congiunto

lo vendicò sull’uccisore con lama di spada

quando Ongentheow cerca Eofor;

l’elmo si franse, il vecchio Scylfing

cadde pallido di lama; la mano ricordò

le molte faide, non trattenne il colpo mortale.

I tesori che egli mi diede

io gli ripagai in guerra, come fu mia sorte,

con la spada lucente; egli mi concesse terra,

gioia di tenuta avita; non gli avvenne mai

che presso i Gepidi o i Danesi delle Lance

in Svezia avesse bisogno di cercare

combattente di minor pregio, pagare a prezzo:

sempre fra la truppa gli volli esser davanti,

da solo in testa e così sempre

ingaggerò battaglia finché duri questa spada

che in ogni occasione mi ha servito

dopo che di Dæghrefn davanti alle schiere

fui di mano uccisore, del guerriero degli Hugas;

egli non poté portare l’ornamento,

l’onore del petto al re dei Frisoni

ma cadde in battaglia il custode della bandiera,

il principe con coraggio; non fu spada l’omicida

ma stretta ostile gli stritolò i fiotti del cuore,

la compagine delle ossa. Ora lama di spada,

mano e duro ferro lotteranno per il tesoro».

Beowulf parlò, disse parole d’impegno

per l’ultima volta: «Ho ingaggiato

in gioventù molte battaglie; voglio ancora,

vecchio guardiano del popolo, cercare faida,

operare gloriosamente se il distruttore

mi cercherà fuori della sua sala di terra».

Salutò poi ognuno degli uomini,

gli arditi portatori d’elmo per l’ultima volta,

i cari compagni: «Non porterei spada,

arma contro il serpe se sapessi in che altro modo

venire alle prese con l’avversario

con gloria come feci un tempo con Grendel

ma là m’aspetto caldo fuoco di guerra,

fiato e veleno; perciò ho su di me

scudo e cotta; dal custode del tumulo

non voglio fuggire di un passo ma di noi due

sarà al muro come ci destini in sorte

il signore di tutti; sono risoluto nell’animo

così che rinuncio al vanto contro il nemico volante.

Aspettate sul picco protetti da cotte,

uomini in armi, chi di noi due

dopo l’assalto mortale saprà meglio

reggere alle ferite; non è impresa per voi

né a misura d’uomo se non di me solo,

con l’avversario confrontarsi in vigore,

compiere atto di valore; acquisterò l’oro

con coraggio o la guerra si prenderà,

terribile male di morte, il vostro signore».

**Si levò con lo scudo il valoroso,**

**forte sotto l’elmo, portò la veste di guerra**

**sotto i picchi rocciosi fidò nella forza**

**di un solo uomo;** non è impresa da vile.

Vide lungo il muro, lui che per molte

battaglie era passato, grande in virtù,

per urti di guerra quando si scontravano i fanti,

levarsi archi di pietra, di là sgorgar fuori

un torrente dal tumulo, i fiotti della corrente

erano caldi di fiamma letale; **nel recesso**

**vicino al tesoro non poté reggere**

**senza bruciarsi per il fuoco del drago.**

**Pieno d’ira allora dal petto**

**fece uscire parole l’uomo dei Geati,**

**gridò risoluto; la voce entrò echeggiando**

**chiara di guerra nella grigia pietra;**

**si destò l’odio, il guardiano del tesoro**

**riconobbe voce d’uomo, non ci fu più tempo**

**di chiedere pace; venne dapprima**

**il fiato del nemico fuori della pietra,**

**torrido vapore di guerra; la terra risuonò;**

**l’uomo brandì lo scudo sotto il tumulo,**

**il signore dei Geati contro l’orrendo straniero;**

**a quell’essere a spire smaniava il cuore**

**di cercare la lotta; aveva estratto la spada**

**il grande re della guerra,** l’antico lascito

impotente di lama; ciascuno dei due,

intenti al male, aveva terrore dell’altro;

risoluto s’attestò con l’alto scudo

il signore degli amici, quando svelto il serpe

tutto s’avvolse, attese in armi;

avanzò ardendo, scivolando sulle spire

s’affrettò al suo destino; lo scudo protesse

bene la vita e il corpo al principe famoso

per meno tempo di quanto chiedesse il suo intento;

là in quell’occasione per la prima volta

egli dovette condursi senza che gli decretasse

il destino gloria in guerra: l**evò in alto la mano**

**il signore dei Geati, colpì l’orrendo baluginio**

**con il lascito possente così che la lama fallì**

**lucente sull’osso, morse meno forte**

**di quanto servisse al re della nazione**

**in angustie. Il custode del tumulo**

**s’inferocì dopo il colpo,**

**lanciò fuoco letale, ampi sprizzarono**

**i bagliori di guerra.** Non si vantò di vittoria

l’amico dei Geati; **gli venne meno la spada**

**snudata all’assalto come non avrebbe dovuto**

**il ferro provetto; fu passo non facile**

**per il figlio famoso di Ecgtheow**

**esser disposto a cedere la posizione;**

**dovette contro voglia occupare posto**

**altrove; così deve ogni uomo**

**lasciare i giorni fuggenti. Non passò molto**

**che gli avversari tornarono a incontrarsi:**

**il custode del tesoro riprese coraggio, di nuovo**

**il petto traboccò di fiato; soffrì angustie**

**avvolto di fiamme colui che aveva retto il popolo.**

**Non fecero schiera attorno a lui**

**i compagni, i figli di principi**

**con virtù guerriera ma fuggirono nel bosco,**

**scamparono la vita; a uno di loro si gonfiava**

**di pena la mente; mai può venir meno**

**parentela in chi ben pensa.**

**XXXVI**

**Si chiamava Wiglaf, figlio di Weohstan,**

**combattente apprezzato, uomo degli Scylfing,**

**parente di Ælfhere; vide il suo signore**

**patire il caldo sotto la maschera di guerra,**

**si ricordò degli onori che gli aveva accordato,**

**la ricca dimora dei Wægmunding,**

**i diritti fra il popolo, quanti ne godé suo padre;**

**non poté frenarsi, la mano afferrò lo scudo,**

**il giallo tiglio, impugnò l’antica spada;**

essa era fra gli uomini il lascito di Eanmund,

figlio di Ohthere; di lui fu in battaglia,

dell’esule senza amici, uccisore Weohstan

con taglio di lama e portò ai parenti

l’elmo brunito, la cotta d’anelli,

l’antica spada di giganti; Onela gli concesse

la veste di guerra del congiunto,

il pronto arredo; non parlò di faida

benché avesse abbattuto il figlio del fratello;

egli tenne gli ornamenti per molti anni,

spada e cotta, finché il figlio fu capace

di imprese di valore come un tempo suo padre;

gli diede allora fra i Geati la veste di guerra,

gran numero d’ogni cosa quando partì dalla vita,

vecchio si mise in via. Era quella la prima volta

che il giovane combattente doveva compiere

assalto di guerra con il suo nobile signore;

non gli svanì il coraggio né il retaggio della forza

gli venne meno in battaglia; se ne accorse il serpe

quando si ritrovarono di fronte.

**Wiglaf parlò, ripeté ai compagni**

**molte istruzioni – il suo animo era triste – :**

**«Ricordo quella volta che bevevamo l’idromele,**

**quando nella sala della birra facevamo promessa**

**al nostro signore, che ci aveva dato questi anelli,**

**di volergli ripagare gli arnesi di guerra**

**se gli capitava una simile necessità,**

**gli elmi e la spada temprata.** Di sua volontà

egli ci ha scelti fra l’esercito per questa impresa,

ci ha ritenuti degni di gloria e a me ha dato questi tesori,

perché ci considerava valorosi combattenti d’asta,

arditi portatori d’elmo, benché per noi

il signore intendesse compiere da solo

questo atto di coraggio, il custode del popolo,

poiché egli più imprese ha compiuto fra gli uomini,

azioni temerarie. E’ ora giunto il giorno

che il nostro signore ha bisogno di forza,

di guerrieri valenti; andiamo avanti,

soccorriamo il capo finché dura feroce

il terrore del fuoco. Per me dio sa

che m’è più caro che la fiamma abbracci

il mio corpo con il mio donatore d’ori;

non mi pare giusto che riportiamo

a casa gli scudi se non possiamo prima

abbattere il nemico, proteggere la vita

al principe dei Weder; io so bene

come non abbia meritato che egli solo debba

della schiera geata soffrire afflizione,

cadere in combattimento; a noi due sarà comune

l’elmo e la spada, la cotta e la veste di battaglia».

**Avanzò poi tra i vapori mortali, portò l’elmo**

**in soccorso al signore, disse poche parole:**

**«Caro Beowulf, compi bene ogni cosa**

**così come dicesti un tempo in giovinezza**

**che non avresti lasciato finché eri vivo**

**declinare la tua gloria; ora devi, valoroso,**

**principe risoluto, con tutta la tua forza**

**difendere la vita; io ti assisterò».**

**Dopo quelle parole venne in collera il serpe,**

**l’orrendo avversario a cercare un’altra volta**

**i nemici, gli odiati uomini, sfavillante**

**fiotti di fiamma;** il fuoco avanzò a onde;

bruciò lo scudo fino all’umbone, la cotta

non poté esser d’aiuto al giovane guerriero

ma coraggiosamente andò il giovane

dietro lo scudo del congiunto quando il suo

fu distrutto dalle fiamme. Il re della guerra

fu ancora memore della gloria; vibrò la spada

con violenza così che s’infisse nel capo

impressa con forza; Nægling s’infranse,

venne meno in battaglia la spada di Beowulf,

antica e grigia; non gli era dato in sorte

che gli potessero esser d’aiuto in guerra

lame di ferro: era troppo forte la mano

e troppo sforzava, come ho sentito,

ogni spada, quando portava in battaglia

arma temprata da ferite, non ne traeva vantaggio.

**Allora per la terza volta il distruttore del popolo,**

**il terribile drago di fuoco fu memore della faida,**

**s’avventò sul valoroso, quando opportunità permise,**

**caldo e feroce gli avvinghiò tutto il collo**

**di zanne aguzze; egli fu inondato**

**di cruore vitale, il sangue sgorgò a fiotti.**

**XXXVII**

**Allora, ho sentito, nel bisogno del re**

**il guerriero al suo fianco mostrò coraggio,**

**forza e valore come gli era connaturato;**

**non badò alla testa, infatti la mano bruciò**

**al coraggioso quando soccorse il congiunto**

**colpendo l’essere ostile un po’ più in basso,**

**l’uomo in armi, così che la spada penetrò**

**lucente e laminata e la fiamma prese**

**poi ad attenuarsi. Il re stesso**

**ridominò i sensi, estrasse il coltello**

**tagliente e affilato che portava sulla cotta,**

**il riparo dei Weder tagliò il serpe nel mezzo.**

**Uccisero il nemico – il coraggio scacciò la vita –**

**e l’avevano abbattuto entrambi,**

**i nobili congiunti;** così dev’essere uomo,

seguace al bisogno. Fu per il signore

l’ultima delle vittorie per opera sua,

delle fatiche al mondo. Cominciò a bruciare

e gonfiarsi la ferita che il drago di terra

gli aveva inferto; presto s’accorse

che dentro il petto il veleno s’ingrossava

di male mortale. Il principe assennato

andò a sedere allora su un banco

presso il muro; osservò l’opera di giganti,

come all’interno l’eterna casa di terra

sorregga archi di pietra saldi a pilastri.

Poi con le mani l’ottimo seguace

asperse d'acqua il suo amico e signore,

il principe famoso coperto di sangue,

sfinito di battaglia, e gli slacciò l’elmo;

Beowulf parlò, disse piagato com’era

da ferita atroce – sapeva per certo

d’aver esaurito il tempo dei giorni,

la gioia terrena; era terminato

il conto dei giorni, prossima la morte – :

**«Ora a mio figlio avrei voluto dare**

**la veste di guerra se avessi avuto in sorte**

**a succedermi un custode del lascito**

**da me discendente; ho retto questa gente**

**cinquanta inverni; non c’era re**

**delle nazioni tutt’intorno**

**che osasse assalirmi di spada,**

**minacciarmi terrore; ho atteso in patria**

**quanto m’era destinato, ho tenuto bene il mio,**

**non ho cercato insidiose contese né ho fatto molti**

**giuramenti ingiustamente; di tutto questo,**

**infermo di ferite mortali, io posso gioire**

**perché il rettore degli uomini non avrà da accusarmi**

**di omicidio di parenti quando la mia vita**

**lascerà il corpo. Va presto adesso**

**a guardare il tesoro sotto la grigia pietra,**

**amato Wiglaf, ora che il serpe giace,**

**dorme crudamente ferito, spogliato del tesoro,**

**fa' in fretta ora così che io veda gli ori,**

**guardi l’antica ricchezza, osservi bene**

**le gemme lucenti così che più lievemente**

**dopo il cumulo di tesori io possa lasciare**

**la mia vita e il popolo che a lungo ho retto».**

XXXVIII

Subito, ho sentito, dopo quelle parole

il figlio di Weohstan obbedì al signore ferito,

infermo di guerra, portò la rete d’anelli,

la cotta intessuta sotto il tetto del tumulo.

Vide allora il vittorioso, quando passò per il banco,

il coraggioso seguace, molti gioielli,

brillare oro sparso al suolo,

meraviglie alla parete e la tana del serpe,

del vecchio volatore notturno, esservi coppe,

antichi boccali senza più brunitori,

spogli d’ornamenti; c’erano molti elmi

vecchi e rugginosi, molti bracciali

attorti ad arte – può facilmente il tesoro,

l’oro nella terra eludere gli intenti

d’ogni uomo, lo nasconda chi vuole – ;

vide anche ergersi un vessillo tutto d’oro

alto sul tesoro, meravigliosa opera di mano

intessuta ad arte; da esso veniva una luce

così che egli poté vedere il suolo,

osservare i preziosi; del serpe non v’era

segno alcuno ma la spada l’aveva spacciato.

Ho sentito che poi nel tumulo un sol uomo

saccheggiò il tesoro, l’antica opera di giganti,

si caricò sul petto coppe e piatti

a suo giudizio, prese anche il vessillo,

la più luminosa delle insegne; la spada

del vecchio signore – la lama era di ferro –

aveva ferito chi dei tesori era stato custode

per lungo tempo, caldo terrore di fuoco

aveva inflitto a causa dell’oro, sgorgante feroce

nel mezzo delle notti finché morì di morte violenta.

Il messaggero fece in fretta ansioso di ritorno,

spronato dagli ornamenti, curiosità lo spingeva,

animo audace, se ritrovava vivo

il signore dei Geati nel luogo

dove l’aveva lasciato privo di forze;

con il tesoro egli trovò il suo signore,

il principe famoso sanguinante

in fin di vita; di nuovo prese

ad aspergerlo d’acqua finché inizio di parola

spuntò dal tesoro del petto [ ]

**il vecchio dolente osservò l’oro:**

**«Degli ornamenti che qui guardo**

**io dico grazie al signore di tutto,**

**al re della gloria, all’eterno dio,**

**perché per la mia gente m’è stato concesso**

**acquistarli prima del giorno di morte,**

**ora che la mia vecchia vita ho scambiato**

**per il cumulo di tesori, provvederanno essi**

**ai bisogni del popolo; qui io non posso più stare;**

**i famosi in guerra faranno costruire dopo il rogo**

**uno splendido tumulo sul picco marino,**

**a memoria per il mio popolo dovrà**

**levarsi alto sul Capo della Balena**

**così che lo chiamino poi i naviganti**

**il Tumulo di Beowulf, quanti da lontano**

**spingono le navi per le nebbie dei flutti».**

**Si tolse dal collo la collana d’oro**

**il principe risoluto, diede al seguace,**

**al giovane armato d’asta, l’elmo adorno d’oro,**

**l’anello e la cotta, gli disse di farne buon uso:**

**«Tu sei l’ultimo rimasto della nostra stirpe,**

**dei Wægmunding; il destino tutti ha travolto**

**i miei parenti com’era loro sorte,**

**guerrieri di coraggio; io li seguirò».**

**Questa fu per il vecchio l’estrema parola**

**dai pensieri del cuore prima che scegliesse la pira,**

**calde vampe ostili; dal petto l’anima andò**

**a cercare il giudizio di quanti sono nel vero.**

XXXIX

Fu allora con tormento

che il giovane vide per terra

soffrire atrocemente il molto amato

in fin di vita; anche l’uccisore giaceva,

il terribile drago privo di vita,

travolto da rovina; il tesoro d’anelli

più non poteva reggere il serpe a spire

ma lame di ferro l’avevano abbattuto,

duri, intaccati lasciti di martelli,

così che il volatore era crollato al suolo

immoto da ferite presso la casa del tesoro;

non s’aggirava volando per l’aria

nel mezzo delle notti, fiero degli averi

non mostrava la sua forma ma era stramazzato

a terra per mano del capo guerriero.

Giovò davvero a pochi uomini nel paese,

di quanti hanno forza, come ho sentito,

benché audaci in ogni genere d’azione,

avventarsi contro il fiato del nemico velenoso

disturbare con mano la sala degli anelli

se trovavano sveglio il guardiano

che abitava nel tumulo; Beowulf aveva

pagato con la morte il nobile tesoro;

avevano entrambi raggiunto la fine

della vita fuggevole. Non passò molto

che i tardi in battaglia lasciarono il bosco,

tutti e dieci i fiacchi mentitori di fede

che non avevano osato brandire lancia

nel grande bisogno del loro signore

ma con scorno portarono gli scudi,

le vesti di guerra dove il vecchio giaceva;

fissarono Wiglaf; egli sedeva spossato,

il combattente presso le spalle del signore,

lo ravvivava con l’acqua, non vi riusciva;

non poté, per quanto lo desiderasse,

conservare al capo la vita sulla terra

né cambiare in alcunché le disposizioni divine:

il giudizio di dio reggeva le azioni

di ciascun uomo come ancor oggi fa.

Allora facilmente ottenne dal giovane

aspra risposta chi aveva perso il coraggio;

Wiglaf parlò, figlio di Weohstan,

afflitto nell’animo fissava i non amati:

«Questo può asserire chi vuol dire il vero,

che il signore che vi ha dato quei tesori,

gli arnesi di guerra nei quali là state –

quando sulla panca della birra accordava spesso

elmo e cotta a quanti sedevano nella sala,

il signore ai suoi seguaci, ciò che di meglio

potesse ovunque trovare vicino o lontano –

che le vesti di battaglia egli del tutto

malamente gettò via quando giunse il conflitto;

il re del popolo non poté menar vanto

dei compagni in armi; tuttavia dio gli ha concesso,

il signore delle vittorie, di vendicarsi con la spada

da solo quando ebbe bisogno di coraggio.

Poco potei fare per proteggergli la vita

nello scontro e tuttavia presi

ad aiutare il congiunto oltre la mia misura;

sempre più debole si fece il nemico mortale,

quando lo colpii con la lama, meno forte il fuoco

sprizzò dalla testa; troppo pochi difensori

attorniarono il re quando avversità sopravvenne.

Come dovrà cessare per la vostra stirpe

ogni gioia della nazione, ambito dono

di tesori e spade! Di diritto di terra

dovrà andar privo ogni uomo della gente

dopo che da lontano i principi

avranno appreso della vostra fuga,

dell’atto inglorioso; è meglio la morte

per ogni guerriero che una vita d’infamia».

XL

Ordinò poi l’esito della lotta d’annunciare alla cinta

su per la scogliera dove la schiera dei nobili

l’intera mattina sedeva triste nell’animo,

i portatori di scudo, in attesa di due cose:

l’estremo giorno o il ritorno

del caro uomo. Poco tacque

le ultime nuove chi cavalcò su al picco

ma disse il vero davanti a tutti:

«Ora chi adempiva i desideri dei Weder,

il signore dei Geati è fermo su letto di morte,

tiene il giaciglio dei caduti per opera del drago;

a fianco gli giace il nemico mortale

finito da piaghe di coltello: con la spada

non poté infliggere in nessun modo

ferite all’avversario; siede Wiglaf

accanto a Beowulf, il figlio di Weohstan,

il nobile accanto all’altro non più vivo,

accorato tiene veglia al capezzale

di amico e nemico. Aspettiamoci ora

tempo di guerra dopo che in largo

sarà manifesta a Franchi e Frisoni

la fine del re; fu creata aspra

contesa con gli Hugas dopo che Hygelac

sbarcò con la flotta su terra di Frisia

dove l’affrontarono in guerra gli Hetware,

con valore e forza soverchiante

fecero soccombere l’armato di cotta;

cadde fra la truppa, non diede ornamenti

il capo ai seguaci; ci fu da allora

sempre negato il favore del Merovingio.

Né dal popolo svedese pace o fede

m’aspetto ma era in largo risaputo

che Ongentheow strappò la vita

a Hæthcyn Hrethling presso la Foresta dei Corvi,

quando per arroganza gli uomini geati

dapprima cercarono gli Scylfing della Battaglia,

subito il saggio padre di Ohthere,

vecchio e terribile ricambiò l’attacco,

abbatté il condottiero del mare, liberò la donna,

il vecchio l'antica sposa spoglia dell’oro,

la madre di Onela e di Ohthere,

e inseguì poi i nemici mortali

finché con difficoltà fuggirono

nella Foresta del Corvo privi di capo;

con i seguaci assediò i resti delle spade

esausti di ferite, promise spesso malanni

alla misera banda per tutta la notte,

disse che al mattino con lame di spade

voleva dissanguarli, appenderne agli alberi

a diletto d’uccelli; tornò conforto

agli afflitti sul far dell’alba

quando sentirono il corno e la tromba,

il suono di Hygelac allorché giunse

il grande sulle orme del seguito d’uomini.

XLI

La traccia cruenta di Svedesi e Geati,

lo scontro letale era in largo visibile,

come fra loro quei popoli avevano destato la faida;

se ne andò il prode con i suoi parenti,

il vecchio triste a cercare la fortezza,

il nobile Ongentheow ripiegò lontano,

aveva udito il valore di Hygelac,

la forza del fiero, non fidò in resistenza,

di poter far fronte agli uomini del mare,

dai navigatori difendere il tesoro,

i figli e la sposa; si ritirò di là, vecchio,

dietro muro di terra; fu allora data la caccia

alla gente svedese, i vessilli di Hygelac

invasero il luogo di pace

dopo che i Geati premettero sulla cinta.

Ongentheow, il canuto,

fu braccato da lame di spade

così che il re della nazione dovette rimettersi

al solo giudizio di Eofor; furiosamente

lo colpì con l’arma Wulf Wonreding

così che per il colpo sgorgò sangue dalle vene

sotto i capelli; non ebbe però paura

il vecchio Scylfing ma subito ripagò

con peggior cambio il colpo mortale

dopo che il re si volse da quella parte;

il valoroso figlio di Wonred non poté

ricambiare l’assalto al vecchio uomo

ma questi gli aveva infranto l’elmo sulla testa

così che egli dovette piegarsi macchiato di sangue,

stramazzò al suolo; non era ancora segnato

ma si riprese benché gli dolesse la ferita;

caduto il fratello, il forte seguace

di Hygelac fece fendere all’ampia lama,

all’antica spada di giganti, l’elmo di giganti

dietro il muro dello scudo; allora crollò il re,

il custode del popolo, fu colpito nella vita.

Furono in molti che fasciarono il fratello,

prontamente lo rialzarono quando fu concesso loro

di poter essere padroni del campo di strage;

frattanto il guerriero spogliò l’altro;

prese a Ongentheow la cotta di ferro,

la dura spada con l’elsa insieme all’elmo;

l’armatura del canuto portò a Hygelac,

egli accettò gli ornamenti e cortese promise loro

compensi fra il popolo e fu di parola;

ripagò l’assalto il signore dei Geati,

il figlio di Hrethel, quando tornò a casa,

a Eofor e Wulf con grandi tesori,

diede a ciascuno di loro terra e anelli intrecciati

per centomila soldi – per quel compenso nessun uomo al mondo

poté biasimarli dopo che avevano compiuto impresa gloriosa –

e a Eofor diede l’unica figlia,

onore della casa, in pegno di favore.

Questa è la faida e l’inimicizia,

l’ostilità mortale, come m’aspetto,

che cercheranno con noi gli Svedesi

dopo che sapranno privo di vita

il nostro signore, lui che aveva protetto

contro i nemici il tesoro e il regno

dopo il crollo dei nobili, e gli Scylding audaci,

aveva fatto il bene del popolo e compiuto ancora

altri atti di valore. E’ meglio ora affrettarci

a vedere il re della nazione

e portare colui che ci dava anelli

sulla via della pira; non poco se ne deve

consumare con il coraggioso ma là c’è gran tesoro,

oro incalcolabile duramente acquistato

e anelli ora alla fine pagati

con la sua stessa vita: li deve divorare la fiamma,

avvolgere il fuoco, non guerriero portare

tesoro a ricordo né bella donna

avere al collo monile d’anelli

ma triste nel cuore, spogliata dell’oro,

calcherà più e più volte terra straniera

ora che il capo d’eserciti ha deposto il riso,

il diletto e la gioia. Molte lance saranno

perciò fredde al mattino afferrate in mano,

sollevate in pugno, non suono d’arpa

sveglierà i guerrieri ma il nero corvo

cupido sopra i destinati molto parlerà,

dirà all’aquila come se la passò al pasto

mentre depredava con il lupo i caduti».

Così il valoroso riferiva

le odiose nuove; molto non mentì

su eventi e parole. La compagnia tutta si alzò,

andarono dolenti sotto il Promontorio delle Aquile

traboccanti di lacrime a vedere il portento;

trovarono esanime sulla rena

nel suo letto di riposo chi in tempi andati

dava loro anelli; era giunto per il grande

il giorno della fine così che il re della guerra,

il signore dei Weder morì di meravigliosa morte.

Avevano visto un essere ancor più strano,

l’odioso serpe giacere nella piana

là di fronte: il drago di fuoco,

rilucente d’orrore, era riarso di fiamme;

era lungo cinquanta piedi

dov’era disteso, teneva di notte

la gioia dell’aria, tornava poi giù

a cercare la tana; era ora fermo nella morte,

al termine il suo uso di antri di terra.

Gli erano a fianco coppe e boccali,

giacevano piatti e spade preziose

corrose da ruggine come fossero rimaste

mille inverni in grembo alla terra;

era inoltre possente quel lascito,

l’oro degli antichi avvolto da sortilegio

così che nessun uomo poteva accostarsi

alla sala degli anelli a meno che dio stesso,

il vero re delle vittorie non concedesse a chi voleva

-- egli è protettore degli uomini – di scoprire il tesoro,

a quale degli uomini riteneva opportuno.

XLII

Fu manifesto allora che non giovò l’impresa

a chi là dentro ingiustamente nascondeva

gli ornamenti sotto il muro; il guardiano

aveva ucciso uno come pochi; la faida era stata

vendicata ferocemente. E’ meraviglia dove

un coraggioso raggiungerà la fine

della vita assegnata quando non potrà più

dimorare fra i congiunti nella sala dell’idromele;

così fu per Beowulf quando egli cercò insidiosa contesa,

il custode del tumulo: egli stesso non sapeva

in che modo doveva avvenire il suo distacco dal mondo.

Così avevano con solennità proclamato

i principi famosi che là avevano posto l’oro,

che fino al giorno del giudizio fosse colpevole di crimini,

serrato in templi pagani, stretto in lacci d’inferno,

punito da disgrazie l’uomo che predasse quel luogo;

mai prima aveva visto più chiaramente

il favore del signore nel profondere oro.

Parlò Wiglaf, figlio di Weohstan:

«Spesso devono in molti per volontà d’uno solo

soffrire sventura come è successo a noi;

non abbiamo saputo impartire all’amato principe,

al custode del regno alcun consiglio,

che non attaccasse il guardiano dell’oro,

che lo lasciasse là dov’era da lungo tempo,

dimorare le sue case fino al termine del mondo;

ha seguito la sua sorte; è stato osservato il tesoro,

duramente acquistato; era troppo forte il fato

che ha sospinto fin là il re della nazione.

Io sono stato dentro e ho osservato tutt’intorno

gli arredi della sala quando m’è stato permesso,

non amichevolmente concesso il passaggio

sotto il muro di terra; in fretta ho afferrato

tra le mani gran carico

d’ammassati tesori, li ho portati qui fuori

al mio re; era ancora vivo,

lucido e cosciente, ha detto molte cose

il vecchio dolente e ha ordinato di salutarvi;

ha comandato che a memoria delle imprese dell’amico

costruiste un alto tumulo sul luogo della pira,

grande e glorioso siccome egli era degli uomini

il guerriero più illustre in largo per la terra

finché poté godere di ricchezza e fortezza.

Andiamo ora in fretta un’altra volta

a vedere il cumulo di gemme preziose,

la meraviglia sotto il muro, io vi guiderò

finché osserverete da presso i tanti

anelli e lo spesso oro; sia pronto il feretro,

subito apprestato quando verremo fuori

e portiamo allora il nostro signore,

l’amato uomo dove dovrà a lungo

rimanere nella protezione di dio».

Diede poi ordine il figlio di Weohstan,

l’audace in battaglia, a molti nobili,

a quanti possedevano sala, di portare da lontano

legna per la pira, i capi del popolo

per il grande: «Ora deve fuoco divorare,

scura fiamma inghiottire il capo guerriero

che spesso passò per scrosci di ferro

quando tempesta di frecce scoccate da corde

passava sopra muro di scudi, alacre all’opera

l’asta con la penna assisteva la punta».

Il saggio figlio di Weohstan

convocò dalla schiera, assieme, sette

seguaci del re, i migliori,

ottavo egli andò fra i guerrieri

sotto il tetto nemico; uno portava in mano

luce di fuoco, quello che andava davanti.

Non fu tratto a sorte chi depredasse il tesoro

dopo che gli uomini videro incustodita

rimanere ogni cosa nella sala,

giacere in rovina; poco si dolse alcuno

che fuori portassero in fretta

i beni preziosi; spinsero anche il drago,

il serpe giù dalla scogliera, fecero prendere dall’onda,

avvolgere dai flutti il custode degli arredi;

oro attorto fu poi caricato su un carro,

di tutto gran numero, il principe portato,

il guerriero canuto al Capo della Balena.

XLIII

**Per lui prepararono i Geati**

**una pira sulla terra non da poco,**

**vi pendevano elmi, scudi di guerra,**

**cotte lucenti come egli aveva chiesto;**

**vi posero in mezzo il principe famoso**

**gli uomini gementi, l’amato signore;**

**sul picco presero poi i guerrieri a destare**

**grandissimo fuoco; fumo di legna si levò**

**nero sulla fiamma, rugghiò la vampa**

**avvolta a lamenti – s’era placato il vento –**

**finché ebbe disfatto nel caldo rovente**

**la casa d’ossa; accasciati nell’animo**

**lamentavano il dolore, la morte del signore;**

**e un canto di lutto una donna geata**

**................ i capelli raccolti**

**intonò accorata, ripeté più volte**

**che invasioni nemiche forte temeva,**

**torma d’eccidi, terrore d’esercito,**

**servitù e oltraggio. Il cielo inghiottì il fumo;**

**costruirono poi gli uomini dei Weder**

**un tumulo sul promontorio, era alto e ampio,**

**in largo visibile ai naviganti**

**e in dieci giorni edificarono**

**un monumento al valoroso,** fecero un muro

attorno ai resti del fuoco, il più degno

che uomini sapienti seppero pensare;

deposero nel tumulo collane e gioie,

tutti gli ornamenti che avevano preso

dal tesoro uomini decisi alla guerra,

lasciarono tenere alla terra l’antica ricchezza,

oro nella rena, dove tuttora vive

inutile agli uomini come lo era un tempo.

**Attorno al tumulo cavalcarono valorosi**

**figli di principi, dodici in tutto,**

**vollero dire il dolore e lamentare il re,**

**recitare un canto e parlare dell’uomo,**

**lodarono il valore e gli atti di coraggio**

**forte elogiarono. Come è appropriato**

**che uomo celebri in parole il suo signore e amico,**

**lo serbi nel cuore quando dal corpo**

**egli deve esser portato via,**

**così piangevano i Geati,**

**i compagni di focolare la fine del signore:**

**dicevano che egli era dei re del mondo**

**il più benevolo agli uomini e il più generoso,**

**il più gentile al popolo e il più bramoso di lode**